

Care Amiche,

il 64° anniversario dello Stato d'Israele è stato da poco festeggiato da tutte le comunità della Diaspora ed in Israele la tradizionale cerimonia sul monte Herzl ha dato l'avvio alle celebrazioni in tutto il Paese.

Nessun paese nella storia del mondo ha contribuito al genere umano e realizzato così tanto per il proprio popolo in un periodo così breve di tempo. Tutti noi possiamo fare un passo indietro e vedere Israele da un punto di vista diverso da quello solitamente rappresentato quotidianamente dai media globali. Il modo migliore per contrastare l'immagine distorta che ci viene proposta è trasmettere un puro, genuino messaggio positivo su Israele.

La WIZO ha molto di cui essere orgogliosa per aver contribuito in questi 64 anni alla crescita ed allo sviluppo della società israeliana ed al benessere di tutto il popolo ebraico. E noi siamo altrettanto orgogliose di appartenere a questo grande movimento.

La WIZO gestisce 175 centri diurni per la prima infanzia frequentati da oltre 14.500 bambini da 3 mesi a 4 anni. A fine maggio si apriranno le iscrizioni per il prossimo anno scolastico, ma sin da ora sappiamo che la WIZO non potrà accogliere tutte le richieste e dovrà deludere molti genitori.

Purtroppo, ci informa Rivka Lazovsky, vi è una mancanza di asili nido in Israele e questo è uno dei motivi della protesta che ha portato centinaia di migliaia di israeliani per le strade, chiedendo giustizia sociale ed equità.

La situazione attuale è che esiste una disparità di grandi dimensioni tra il numero di asili nido e la richiesta di posti.

Tutte noi sappiamo quanto sia importante il lavoro della WIZO nel campo dell'istruzione ed in particolare quanto la WIZO fa per offrire cure e amore ai bambini più svantaggiati.

Tutte noi sappiamo che per poter assicurare un futuro alle nostre istituzioni non dobbiamo arrenderci davanti alle difficoltà anche se, a volte, sembrano insormontabili soprattutto per le piccole sezioni.

Ogni contributo è utile per creare un futuro migliore per migliaia di bambini: loro contano sulla WIZO e la WIZO conta su di noi. Insieme non li deluderemo.

Ester Silvana Israel
Presidente Nazionale

UN GRADITO MESSAGGIO, UN IMPORTANTE APPREZZAMENTO

La Presidente WIZO MONDIALE Tova Ben Dov ci ha scritto:

“Ho ricevuto il numero 1/ 2012 del PORTAVOCE. Sono molto colpita dalla vostra rivista. Sono sicura che essa rappresenta uno splendido mezzo per tenere in contatto le socie dell'ADEI WIZO e per attrarne di nuove. Inoltre la rivista mi ha dato l'opportunità di vedere il lavoro che voi portate avanti nella vostra Federazione, come seguite i Congressi Internazionali della WIZO, e vedere attraverso i vostri occhi i progetti che voi mettete in opera. Grazie a tutte le chaverot che collaborano nella produzione della rivista.”

Tova Ben Dov

GARANZIA DI RISERVATEZZA

legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da "IL PORTAVOCE" esclusivamente per consentire la spedizione postale del periodico. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione alla responsabile del trattamento Dott. Claudia Finzi, viale di Trastevere 60 - 00153 Roma, scrivendo al succitato indirizzo.



IN QUESTO NUMERO

PESACH: il ruolo delle donne nella liberazione dall'Egitto,
Rav Alfonso Arbib P. 3

Le promesse e le aspettative del 25° Congresso Mondiale WIZO a Tel Aviv,
S. Sciaki, G. Sciunnach, R. Nahum " 4-5-6

Come e quanto l'ADEI-WIZO è presente nel mondo che ci circonda,
Z. Fischer " 7

L'amicizia, l'associazionismo e la donna nel dialogo interreligioso,
V. Della Corte " 8

I dilemmi della memoria,
S. Reberschak " 9

DETTAGLI GRAFICI, dagli U.S.A.,
rubrica di A. Di Nola " 11

ABOUT PAPER, ISRAELI CONTEMPORARY ART,
G. Calò " 12

Una finestra su ... L'8 marzo e (molti) dintorni,
M. Veneziani " 14

"Una cultura in tante culture", valutazione del corso e delle risposte,
Z. Fischer " 15

Un nuovo museo a Tel Aviv,
L. Viterbo " 16

Libri, E. Levi, L. Viterbo " 17

Attività delle Sezioni " 19-27

Un'esperienza in Africa, G. P. " 27

IN THIS ISSUE

PESACH: women role in Jews liberation from Egypt, Rav Alfonso Arbib P. 3

Promises and expectations from Tel Aviv 25° WIZO E.G.M.,
S. Sciaki, G. Sciunnach, R. Nahum " 4-5-6

How much ADEI-WIZO is present in the outer world, Z. Fischer " 7

Friendship, associationism and women in interreligious dialogue,
V. Della Corte " 8

Memory dilemmas,
S. Reberschak " 9

GRAPHIC DETAILS, A. Di Nola " 11

ABOUT PAPER ISRAELI CONTEMPORARY ART, B. Calò " 12

A window on M. Veneziani " 14

"One culture among many cultures",
Z. Fischer " 15

A new museum in Tel Aviv, L. Viterbo " 16

Books, E. Levi, L. Viterbo " 17

From our local branches " 19-27

An experience in Africa, G. P. " 27

In copertina: *La benezione*, opera di Eva Fischer

CONSIGLIO EUROPEO DELLE FEDERAZIONI WIZO

STOCCOLMA 6-7 MAGGIO 2012

L'annuale conferenza dell'ECWF (Consiglio Europeo delle Federazioni WIZO) svoltasi a Stoccolma il 6 e 7 maggio, ha focalizzato l'attenzione delle partecipanti su importanti tematiche che riguardano la condizione femminile ed in particolare il ruolo della donna ebrea nella società moderna.

Gli incontri organizzati annualmente dall'ECWF costituiscono principalmente un *forum* per le delegate dei paesi membri. Gli interventi sono affidati a relatori di elevato profilo professionale che guidano il pubblico nell'approfondimento degli argomenti posti in agenda.

IRIT DAGAN dell'ufficio culturale dell'Ambasciata d'Israele in Svezia ha portato il suo saluto e BIRGITTA OHLSSON, Ministro svedese per l'Europa, ha aperto ufficialmente la sessione dei lavori.



L'attuale condizione della donna in Europa

La Ministra, donna giovane e dinamica, ha fornito una istantanea della condizione femminile in Europa. La Svezia è all'avanguardia per quanto riguarda la parità di genere e rappresenta, assieme agli altri paesi scandinavi, una felice eccezione nell'ambito europeo.

E' noto che in Europa uno dei settori maggiormente problematici è il mercato del lavoro ed in particolare il rapporto tra forza lavoro femminile e presenza nei posti dirigenziali - dati aggiornati stimano in un 3% la presenza di donne a capo dei Consigli di amministrazione di società, banche ecc- La situazione in politica è di poco migliore.

Siamo ben consapevoli di questa disparità e della realtà di sottoutilizzo del lavoro femminile. L'Italia è al 90° posto su 135 Paesi, secondo l'ultima classifica del World Economic Forum che misura la parità di genere nel mercato del lavoro.

All'interno della UE le differenze in materia di PIL- prodotto interno lordo - sono molto variabili, altrettanto vale per la politica in materia di istruzione e la crescita demografica.

Diversi studi dimostrano che l'aumento della presenza femminile nel mercato del lavoro può avere un impatto positivo sul PIL sia dell'Italia che degli altri Paesi e non solo a causa della crescita della forza lavoro, ma soprattutto perché le nuove occupate garantirebbero livelli elevati di produttività.



La donna ebrea nella società moderna

Donne non si nasce ma si diventa, con questa affermazione JUDITH NARROVE introduce la sua visione della donna ebrea nella società moderna, attraverso un percorso di approfondimento lessicale e l'esposizione di argomentazioni specifiche riguardo all'uso, ed abuso, del termine *moderno*.

Alla base della locuzione "società moderna" vi è l'ideologia del cambiamento. Il cambiamento assunto a valore assoluto è l'ossessione della società odierna e diventa filtro di distinzione tra ciò che si debba ritenere **adatto** o **non adatto** allo sviluppo di una società ugualitaria e solidale.

La tradizione, lo studio dei testi, il metodo interpretativo e soprattutto l'attenta analisi delle *mitzvot* ci conducono alla scoperta che la *modernità* - che caratterizza l'azione e il pensiero ebraico - è racchiusa nel concetto di *ritorno*. Ritorno e non nostalgia. Il ritorno che è riconoscimento, rinnovamento e costruttore di identità. La WIZO raccoglie al suo interno *tutte le identità in una* e le proietta nella modernità.

Molti sono gli argomenti a sostegno della tesi della Narrove, non ultimo l'impegno della WIZO a difesa delle donne. L'anno passato ha registrato in Israele un incremento del sessismo di matrice religiosa contro le donne, fenomeno che ha assunto proporzioni tali da guadagnarsi le prime pagine dei giornali israeliani. L'opinione pubblica israeliana e le istituzioni hanno reagito con fermezza condannando posizioni che nulla hanno a che fare con la tradizione e la legge ebraica e molto invece con l'intolleranza e la discriminazione di genere.

La WIZO è stata, ed è in prima linea per contrastare la diffusione dei pregiudizi e per orgogliosamente



te rivendicare e pretendere la dignità del ruolo femminile non solo all'interno della moderna società civile, ma anche nell'ambito sociale religioso.

Il tema della salute delle donne

Di grande interesse l'intervento di HAVA BUGAJER che ha affrontato il tema della salute delle donne riferendosi in particolare alla *medicina di genere*. Fino alla metà degli anni '80 del secolo scorso nessuno aveva mai posto l'accento sulla necessità di valorizzare le differenze. Oggi ci sembra ingenuo non riconoscere che uomini e donne sono differenti, non solo dal punto di vista anatomico, ma anche dal punto di vista biologico, funzionale, culturale, sociale e psicologico. Intorno all'anno 2000 e soprattutto in questi ultimi anni sono state svolte ricerche che hanno dimostrato come tra uomo e donna esistono significative differenze per quanto riguarda l'insorgenza, l'andamento e la prognosi di molte malattie. Un approccio di genere significa differenziare anche la ricerca farmacologica e riconoscere la necessità di adeguare ai suoi principi anche gli interventi di primo soccorso.

Gli interventi delle delegate

La sessione mattutina del 7 maggio è stata dedicata interamente al meeting delle delegate. Era stato richiesto ad ogni Federazione un

intervento riguardo all'attività di *hasbarà*. La delegazione italiana ha presentato, con l'ausilio di un *power point*, la struttura della nostra associazione ed una breve S ad indicare le sue venti sezioni in Italia per contrastare la disinformazione riguardante Israele e promuovere l'immagine.

Come le donne della WIZO possono affrontare la sfida di rimanere un movimento in Europa? Questo il tema del coinvolgente e vivace dibattito pomeridiano condotto da SUSANNE SZNAJDERMAN-RYTZ, Presidente della WIZO Svezia.

Educazione, formazione e *coaching* queste le parole chiave per sviluppare un progetto di crescita personale ed una consapevolezza degli obiettivi da raggiungere. Strumenti utili per creare e rafforzare la fidelizzazione al lavoro volontario e la comprensione delle motivazioni dell'appartenenza alla WIZO. Comprensione e rinforzo che non possono prescindere da un potente sentimento di "sorellanza" e condivisione e da una trasparente identificazione degli scopi.

Giorni intensi trascorsi in una affascinante Stoccolma illuminata da un sole primaverile, ma più del sole ci ha scaldato la splendida ospitalità delle amiche svedesi che hanno reso questa esperienza indimenticabile.

Ester Silvana Israel

Il Consiglio Europeo delle Federazioni Wizo a Stoccolma

Un'ottima occasione di incontro quella dell' European WIZO Conference svoltasi a Stoccolma il 6 e 7 maggio 2012.

L'atmosfera magica di questa splendida città ha accolto le delegate che, approfittando del meeting, si sono concesse un paio di giorni di pausa allungando la permanenza.

Attese alla cena di Shabbat nella calda e accogliente casa di una haverà di Stoccolma, abbiamo cominciato assaggiando prelibatezze baltico-askenazite nel clima svedese di un venerdì sera spruzzato di neve.

Amiche provenienti da molti paesi europei, alcune che si conoscevano già ed altre chesi avvicinavano per la prima volta, si sono ritrovate a festeggiare l'arrivo di Shabbat riconoscendosi nelle stesse tradizioni, nelle stesse preghiere e nello stesso raccoglimento.

Questa è la magia che si ripete tra di noi ogni volta che lontane da casa ci ritroviamo ad accendere i nerot e fare il kiddush con nuove amiche in città straniere: pur con sfumature diverse di canti e pronuncia, Shabbat è uguale per tutte, comune denominatore delle nostre radici.

Il giorno seguente passeggiata a piedi per le strade della Stoccolma ebraica, il vecchio ghetto, la scuola nel centro comunitario, le sinagoghe.

Domenica e lunedì dedicate invece ai lavori del Consiglio sempre in un clima amorevole, affettuoso e di vera "sorellanza", accompagnate passo passo dalle amiche svedesi che hanno organizzato magistral-

mente le giornate, scandite da conferenze e confronti.

I temi del ruolo della donna ebrea nella società moderna, della salute della donna, del futuro della prossima generazione WIZO, sono l'argomento comune e coinvolgente per tutte le Federazioni che sentono l'urgenza di garantire un ricam-



bio alla generazione presente ed una continuità delle proprie sezioni. Il mondo sta cambiando : come possiamo rimanere in movimento in Europa?

Sicuramente tenendo conto dei cambiamenti, adeguandoci allo sviluppo, ai nuovi mezzi di comunicazione, al cammino grandissimo fatto dalle donne per la loro emancipazione e per la parità dei diritti.

Ma anche senza dimenticare chi siamo e cosa ci è stato insegnato. I valori dell'Ebraismo permeano ogni donna ebrea nel suo essere, naturalmente e sono tramandati ai nostri figli.

I confronti tra le diverse Federazioni hanno portato arricchimento di idee ed anche conforto nel constatare che, tutto sommato, i problemi e le difficoltà sono simili, da qualunque nazione europea si provenga.

Serate di svago e chiacchiere tra cui sicuramente resterà memorabile quella trascorsa in battello, una minicrociera con cena nell'arcipelago di Stoccolma che sorge su 14 isole, con partenza in un tramonto mozzafiato che pareva stesse lì ad aspettare il nostro arrivo, tra fiordi e panorami straordinari per ricordare, anche dal mare, questa fantastica città che ci ha accolto, sorprendendoci, al di là di ogni aspettativa con la sua fantastica presidente WIZO SUSANNE SZNAIJDERMANN-RYTZ e le altre amiche.

Il buio del ritorno ed i saluti : momenti un po' tristi che in qualche modo rafforzano il legame che crea tra noi l'appartenenza alla WIZO.

Susanna Sciaky

La festa del libro ebraico a Ferrara

Che bella festa!

Si è svolta a Ferrara dal 28 Aprile al 1 Maggio la terza "FESTA del LIBRO EBRAICO" promossa dal MEIS, Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah.

Ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario della pubblicazione de "IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI" ed è stato GIORGIO BASSANI, ferrarese doc, il nume tutelare di questa edizione, a lui è stato dedicato un giardino alle spalle della palazzina che ospita il MEIS e, all'interno, è stata allestita una mostra documentaria dal titolo " *Che bel romanzo*" in cui, tra pagine di giornali, foto, manoscritti, sceneggiature, si è potuta ricostruire la genesi di un romanzo e di un film che hanno fatto epoca ed hanno posto, a partire dal 1962, sotto gli occhi di un pubblico vasto e variegato, tanti aspetti della vita e della cultura dell'Ebraismo italiano.

Inaugurazione ufficiale, concerto al Chostro di San Paolo, incontri

E proprio ai molteplici aspetti dell'Ebraismo sono stati dedicati i quattro giorni della manifestazione, densi di incontri, dibattiti, presentazioni, spettacoli in luoghi prestigiosi ed accoglienti, vicinissimi tra di loro, così che i più curiosi ed interessati hanno potuto seguire la maggior parte delle proposte e, su quelle inconciliabili, hanno potuto

sentire i commenti di chi vi aveva partecipato o leggere, in tempo quasi reale, i commenti riportati sul notiziario dell'UCEI.

Inizio alla grande sabato sera con il saluto delle autorità nella *sala Estense*, l'inaugurazione della mostra fotografica "TRACCE DEL TEMPO" ed il concerto di TOM KIRKPATRICK al Chostro di San Paolo occupato, nella parte coperta, da tavoli e scaffali ricolmi di libri contenenti tutto lo scibile ebraico e dove, nei giorni seguenti, si sono avvicendati i numerosi incontri con gli autori coordinati dall'infaticabile Shulim Vogelmann, gli appetitosi aperitivi di ispirazione ebraico-ferrarese e gli spettacoli serali sempre coinvolgenti e di qualità.

Si sono fatte poi le ore piccole, sul modello delle notti bianche, con il



percorso guidato nel centro storico e le Letture Bassaniane nel giardino rinascimentale di Palazzo Mosti, e già la Festa del Libro Ebraico si è connotata proprio come una bella festa.

Domenica pomeriggio nell'affollato Cortile d'onore del Castello Estense l'incontro tra RICCARDO CALIMANI, STEFANO JESURUM, ENRICO MENTANA, SERGIO ROMANO, GUIDO VITALE su " *Questioni ebraiche: alcune riflessioni*" non ha tradito le aspettative di un pubblico già preparato alle stilette verbali inevitabili con l'ambasciatore Romano che spesso con le sue risposte dalle pagine del Corriere della Sera provoca polemiche per le sue posizioni sullo Stato di Israele.

" *La condizione giuridica degli ebrei in Italia nei secoli*" con gli interventi di VALERIO DI PORTO,



ALESSANDRO SOMMA E RENZO VENTURA e “ *Cittadini del mondo, un po' preoccupati*” con riflessioni e dibattito tra GIACOMO KAHN, MASSIMO MAISTO, SAUL MEGHNAGI E TOBIA ZEVI hanno posto l'accento sullo status e le difficoltà dei cittadini di religione ebraica attraverso il tempo.

“*Elia Rossi Bey, israelita ferrarese, medico al Cairo al tempo del colera*” e “*Studi sul mondo sefardita in memoria di Aron Leon*” hanno proposto all'attenzione dei presenti due figure che, in tempi diversi e con differenti apporti, hanno fatto onore alla cultura ebraica e sono quindi particolarmente meritevoli di ricordo.

Ed infine, martedì pomeriggio nel Ridotto del Teatro Comunale, ultimo in ordine di tempo, ma non di importanza, il convegno “*Le donne e la scrittura*” coordinato da Rav ROBERTO DELLA ROCCA, e reso stimolante, ricco ed interessante dagli interventi di YARONA PINHAS, DONATELLA ESTER DE CESARE e MARINA BEER, degna conclusione di una Festa del Libro in cui negli “*Incontri con l'autore*” le autrici erano più della metà !

Anche i percorsi guidati nella bella città estense, anche molto ebraica, sono stati frequentatissimi ed hanno confermato che quando i luoghi hanno un'anima continuano a parlare a tutti, quindi, esaurita questa bella edizione della “Festa del Libro Ebraico” non ci resta che dire che la Festa continui ed aspettare la prossima primavera per un'altra visita a Ferrara.

Miriam Rebhun

ELSA FORNERO NELLA SEDE DELL'ADEI WIZO DI MILANO

Con molto piacere, l'Adei Wizo di Milano ha ospitato nella sua sede un evento organizzato dall'UGEI, Unione della gioventù ebraica italiana.

Ci è stata data così l'occasione di assistere, lunedì 18 giugno, al convegno intitolato: A PASSO D'UOMO: IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ITALIA CONTEMPORANEA

E come sottotitolo: Dalle pari opportunità alla pari responsabilità

Rappresentava l'UGEI la vice presidente Alessandra Ortona. Al suo fianco, Daniele Nahum, vice presidente uscente della Comunità Ebraica di Milano, Giuseppe Failla, portavoce del Forum Nazionale dei Giovani, Cristina Tajani, assessore alla Politiche per il Lavoro, sviluppo economico Università e Ricerca del Comune di Milano.

Inoltre, Marina Terragni, giornalista del Corriere della Sera, Dounia Ettaib, in rappresentanza dell'Associazione Donne Marocchine in Italia, Annalisa Chirico, giornalista di Panorama e Sara Giudice, rappresentante di “Zero Positivo”.

La giornalista Eleonora Voltolina fungeva da moderatrice.

Ospite d'onore, attesa con trepidazione, il Ministro ELSA FORNERO.

Al suo arrivo, sono iniziati i lavori. Ogni partecipante si è presentato ed ha espresso la sua posizione al Ministro e al pubblico intervenuto, formato quasi esclusivamente da persone giovani.

Ha preso quindi la parola Elsa Fornero, rispondendo con pacatezza e saggezza a quanto avevano formulato i suoi giovani interlocutori, ribadendo la sua volontà di occuparsi della vita e del futuro di questa generazione, uno dei gravi compiti, dice, del suo governo.

Il Ministro si è intrattenuto col pubblico più tempo di quanto ne avrebbe richiesto il protocollo e nonostante fosse pressata da altri appuntamenti.

Sono quindi iniziate le relazioni di tutti i partecipanti al Convegno, relazioni seguite con interesse. La condizione femminile, studiata e considerata da tanti punti di vista differenti, si può dire abbia un denominatore comune: la difficoltà a far morire i pregiudizi e i privilegi del mondo maschile, come pure a far crescere nelle donne la consapevolezza di voler vivere accanto all'uomo senza sentirsi un essere inferiore, ma con spirito di collaborazione.

Dalle pari opportunità, alle pari responsabilità, appunto, come recita il sottotitolo del convegno.

Susanna Sciaky aveva dato il benvenuto all'illustrissimo ospite, ai giovani dell'UGEI e ai convenuti, dicendosi felice ed onorata che la casa Adei-Wizo di Milano ospitasse un simile evento.

Nonostante il pochissimo tempo a loro disposizione per prepararlo, i giovani dell'Ugei avevano organizzato tutto alla perfezione: dall'ordine degli interventi, all'accogliimento dell'ospite così importante, al buffet..... Onore a loro!

Ersilia Lopez

ADOLFO OTTOLENGHI

La scuola ebraica di Venezia attraverso la voce del suo Rabbino
(1912-1944)

Filippi Editore Venezia 2012

Viene ricordata la figura di Adolfo Ottolenghi, rabbino capo della Comunità di Venezia fino alla deportazione nell'Agosto 1944, con la pubblicazione di suoi scritti, fino ad ora dimenticati.

Sono la serie completa delle sue relazioni di inizio o fine anno scolastico, che raccontano più di vent'anni di vicissitudini, speranze, soddisfazioni, e soventi disillusioni, legate al funzionamento della scuola elementare e media che così fortemente aveva volute per la sua Comunità.

Queste pagine, scritte in uno stile sempre aulico e nobile, via via più asciutto e drammatico con l'avvicinarsi della tragedia finale, sono un quadro importante per le riflessioni che contengono sull'importanza di una vera educazione ebraica, sulla politica scolastica del Regno e sulla riforma Gentile, ma anche per il ricordo di persone della Comunità che in quegli anni si sono distinte.

Questa raccolta delle "relazioni scolastiche" è stata regolarmente scritta ogni anno, dal 1916 al 1942, nel primo giorno della scuola di Talmud Thorà, ed offerta direttamente ai suoi studenti e allievi, insieme al riempimento degli avvenimenti interni alla Comunità dell'anno in corso.

Adolfo Ottolenghi in queste "relazioni" ci offre la sua diretta testimonianza e la sua voce, di fronte ai proble-



mi che assillano la prima metà del '900, dalla prima alla seconda guerra mondiale.

Fin dai primi anni '20, il rabbino

Ottolenghi reclamava la necessità di dover "imparare a essere ebrei" per non essere travolti dalla violenza e dai soprusi delle guerre: e questo fu il motivo ricorrente della lotta da lui intrapresa per creare "una scuola ebraica" che non fosse soltanto una scuola di catechismo ma una scuola culturale e spirituale, unica possibile difesa di sopravvivenza.

Ecco l'importanza da lui attribuita alla Scuola, la quale soltanto è in grado di darci la dignità della propria identità e libertà di fronte alla violenza dei tempi, così come sempre è avvenuto.

E' questa sua "voce", diretta alla sua Comunità di Venezia in particolare che, a distanza di 68 anni dalla tragica fine ad Auschwitz, si vuole far rivivere: perché è degno di essere ricordato.

GIORNATA DI STUDIO IN MEMORIA DI RAV ADOLFO OTTOLENGHI

PRESSO L'ATENEO VENETO DI VENEZIA

5 GIUGNO 2012

- **Programma:**

- ELISABETTA OTTOLENGHI:
Presentazione della Giornata e degli Oratori:
- Prof. GIOVANNI LEVI, Università Ca' Foscari di Venezia, storico:
Presentazione del libro di Adolfo Ottolenghi: "La scuola ebraica di Venezia attraverso la voce del suo Rabbino (1912-1944)".
- Rav. ADOLFO LOCCI, Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Padova:
Presentazione del libro: "Scritti Rabbinici" di Adolfo Ottolenghi.

- Dott. DANIELE NISSIM, cultore di storia degli Ebrei italiani:
Due vite parallele: il Rabbino Adolfo Ottolenghi (1885-1944) e il nipote Rabbino Paolo Nissim (1912-1969).
- Rav. ELIA RICHETTI, già Rabbino Maggiore della Comunità di Venezia:
La figura di A.O. nel contesto delle Scuole Rabbiniche Italiane del 900.
- Prof. AMOS LUZZATTO, Presidente della Comunità ebraica di Venezia, e già Presidente dell'Unione Comunità Ebraiche italiane:
La figura di A.O. all'interno del panorama dell'ebraismo italiano nella prima metà del 900.

Con commozione pubblichiamo il testo di Elda Levi sul cimitero di Finale Emilia al centro della nostra attenzione in questi giorni.

A TUTTI COLORO CHE SONO STATI COLPITI NEGLI AFFETTI E NEI BENI DAI RECENTISSIMI EVENTI SISMICI VA IL NOSTRO COMMOSO PENSIERO E L'AUSPICIO CHE DA QUESTA "CASA DELLA VITA" POSSA VENIRE L'INCORAGGIAMENTO E LA FEDE A VIVERE E A RICOSTRUIRE CASE, FAMIGLIE E COMUNITÀ

Sigilli di eternità – Il cimitero ebraico di Finale Emilia

(a cura di Maria Pia Balboni, Mauro Perani, Alessio Creatura e Giacomo Corazzol)

Casa Editrice Giuntina 2011

Il libro è il risultato del lavoro specialistico dei vari curatori: Maria Pia Balboni che ha dedicato la sua vita di appassionata di storie finalesi, in particolare alle vicende di figure eminenti dell'antica comunità ebraica, come l'avventuriero ottocentesco Rubino Ventura, ai luoghi in cui quei personaggi sono vissuti e soprattutto al cimitero in cui riposano. Il professor Perani e gli studiosi di lingua ebraica Alessio Creatura, laureatosi proprio con una tesi sulle lapidi del cimitero di Finale Emilia, e Giacomo Corazzol hanno decifrato, interpretato, commentato e tradotto i testi, tutti riportati in appendice e accompagnati dalle fotografie di ciascuna lapide.

Grazie all'ampia introduzione storica della Balboni, il libro ci fornisce una visione completa e complessa della presenza ebraica "nel Finale", presenza occasionale nel Quattrocento, legata alle fiere che si tenevano sulle rive del porto fluviale e attiravano i mercanti del nord Italia, presenza stanziale dalla metà del Cinquecento, periodo al quale risalgono significative tracce negli archivi e le prime tombe tuttora esistenti.

Importanti sono anche le prefazioni, in particolare quella di Rita Levi Montalcini, che ha dato sostanziosi contributi per il restauro e la manutenzione del cimitero di Finale e di quello di Scandiano. La scienziata apprezza il rigore e la passione della Balboni nel ricostruire "la lunga e sofferta storia di gente verso la quale l'Italia ha un grande debito di riconoscenza". Anche le parole del prefatore Arrigo Levi hanno grande rilevanza, non solo per la personalità dello scrittore, ma per il suo coinvolgimento familiare: la madre, Ida Donati, infatti era la discendente diretta proprio del fondatore del cimitero, di nome Donato Donati, che aveva acquistato nel 1600 un terreno da destinare alla sepoltura dei suoi correligionari! Di questo personaggio non dico altro perché le vicende che riguardano lui, la sua famiglia e la sua tomba sono descritte mirabilmente dai curatori che ne svelano a poco a poco i tratti misteriosi.

La storia degli ebrei finalesi si sviluppa

in maniera analoga a quella di tante piccole comunità italiane, con momenti di sufficiente libertà, grazie alla politica degli Estensi che non si assoggettavano sempre alle imposizioni della Chiesa, momenti di limitazioni relative alle professioni o ai luoghi di residenza in città (una specie di ghetto viene istituito nel 1736 e rimane in vigore solo cinquant'anni, fino alla soppressione dell'Inquisizione nel Ducato) e infine rari episodi di persecuzione e violenza.

Anche qui sono documentati alcuni episodi di rapimento di bambini per convertirli alla religione cattolica. La decadenza della comunità coincide con la nascita del Regno d'Italia, l'emancipazione porta nel giro di pochi anni alla sua totale scomparsa. A fine '800 la Sinagoga non viene più officiata (gli arredi verranno ceduti nel 1921 alla Comunità

di Modena) e nel 1880 11 rotoli della Torah vengono sepolti nel cimitero in una Genizah sormontata da una lapide di marmo con la seguente iscrizione (in versi ebraici): "Una pietra preparata alla cava (1 Re 6,7) come segno per la nazione santa che qui, in questo pozzo di pietre, sono stati riposti undici rotoli della Torah del Signore, che erano scesi in santità da tempo immemore. Resta spazio per riporne degli altri – a beneficio delle generazioni future", messaggio di resa ma anche di speranza che ci siano generazioni future.



La lapide della Genizah è l'ultima in ordine di tempo scritta in ebraico; in seguito le tombe riportano iscrizioni esclusivamente in italiano. Spesso esse contengono i resti di persone non più residenti a Finale Emilia, ma che avevano espresso il desiderio di essere lì sepolte accanto a qualche parente o avo. L'ultima tomba in assoluto è quella di Anita Osima, appartenente ad una famiglia attestata nel finalese dal 1623, quando vi giunse un Abram da Osimo, fattore del banco di San Felice, morta a Bologna nel 1963. Anita Osima, laica, non volle alcuna cerimonia religiosa per il suo funerale né alcun segno religioso sulla sua lapide (che riporta solo data di nascita e di morte), ma espresse comunque il desiderio di essere sepolta a Finale. Sua sorella Ada è una delle pochissime deportate del finalese, uccisa ad Auschwitz nel 1944, e a lei è intitolata una via che costeggia ad oriente il cimitero ebraico.

Fra gli ebrei che si trovavano nella zona durante l'occupazione tedesca e che si salvarono cito due situazioni assai diverse: la prima riguarda la famiglia di Vittorio Sacerdoti, un antenato del quale aveva ottenuto nel 1895 un titolo nobiliare (conte di Carrobio), grazie al quale aveva potuto intraprendere la carriera diplomatica e sposare una nobildonna austriaca. Vittorio Sacerdoti si era fatto battezzare nel dicembre 1938, nel 1939 aveva ottenuto per sé e per i nipoti la discriminazione, e nel 1941 aveva abolito il cognome Sacerdoti, sostituendolo con un altisonante 'Carrobio di Carrobio'!

L'altra situazione di 'salvati' è dovuta all'opera di due sacerdoti, entrambi Giusti delle Nazioni, ai quali sono stati dedicati due alberi nel cimitero di Finale: don Benedetto Richeldi, che si prodigò per far raggiungere la

Svizzera a 11 dei 12 ebrei che erano rifugiati nel finalese (la dodicesima persona fu accolta in un convento grazie alla sua mediazione), e don Arrigo Beccari che organizzò la fuga in Svizzera di settantatre ragazzi ebrei stranieri, sottraendoli alla deportazione da Villa Emma a Nonantola dove erano raccolti.

Verrebbe da chiedersi chi è un miglior 'sacerdote', se chi lo era solo di nome e chi lo era di fatto ...

Gli squarci di vita ebraica che emergono dalle scarse lapidi e dalle ricche informazioni riportate nel libro sono veramente affascinanti e portano a meditare sul significato profondo di questo bet ha-hayim, di questa casa della vita raggiunta attraverso la morte. Meglio ancora si mediterebbe nel luogo stesso che è stato amorevolmente ripulito, restaurato e curato dai volontari del gruppo culturale finalese R 6J6, animato dalla Balboni. Quello che era citato nelle antiche mappe come 'Horto degli Hebrei' è diventato, grazie a loro un vero e proprio orto botanico che accoglie specie autoctone di piante.

Elda Levi

Quelli che sono venuti dopo

C'è una nuova generazione di ricercatori non giovanissimi. In genere non fanno capo ad università ed accademie, svolgono le professioni più diverse e spesso sono in pensione.

Dilettanti della ricerca, si attivano, all'inizio con molti dubbi ed anche in maniera maldestra, per riempire un vuoto, per ricostruire una storia, per affermare una continuità, per senso del dovere.

Sono i testimoni di seconda, ma anche di terza generazione, discendenti di quanti hanno vissuto la seconda Guerra Mondiale, di quanti sono stati segnati o spazzati via dalla Shoah, di quanti hanno fatto la Resistenza e di quanti sono stati nella parte avversa, di quanti sono morti sui campi di battaglia o nelle foibe, di quanti hanno vissuto nei campi profughi, di quanti non ce l'hanno fatta a vedere la seconda metà del Novecento o di quelli che ci sono arrivati dopo aver attraversato l'inferno



Loro non hanno vissuto niente di tutto questo, sono nati dopo, spesso sono stati protetti dagli adulti che non hanno voluto raccontare, sono stati lasciati all'oscuro da una scuola in cui già arrivare allo studio della I Guerra Mondiale era un miracolo, sono cresciuti all'ombra delle costituzioni democratiche dei loro paesi con quei confortanti articoli sul ripudio di ogni forma di razzismo ed il rifiuto della guerra come strumento per dirimere le vertenze.

Sotto l'ombrello della guerra fredda prima, ed in seguito al riparo da conflitti ed efferatezze che si svolgevano lontano dall'Europa occidentale, beneficata anche da un progressivo miglioramento del tenore di vita, da una sempre più ampia apertura mentale e da un ottimistico progetto di unificazione, hanno potuto costruire le loro vite in piena libertà.

La storia si è infiltrata nelle loro vite

Ciò nonostante la Storia si è infiltrata nelle loro vite

per allusioni o racconti spesso tardivi dei familiari, attraverso vecchie foto, letture, documentari, film, talvolta qualche oggetto ed allora non hanno potuto fare a meno di porre e di porsi domande, hanno sentito nascere una curiosità, si sono fatti più attenti, hanno dovuto riconoscere che anche nelle loro vite di cittadini di serie A c'era, latente, una ferita, che anche loro, avendo vissuto a fianco o in mancanza di chi era stato vittima, avevano subito un'offesa, erano stati privati di una serenità che può essere comunicata solo da chi è sempre stato rispettato, non è stato umiliato, non si è dovuto nascondere, non ha vissuto di rimpianti o di rimorsi.

Ed allora padri, madri, parenti viventi ancora in grado di testimoniare sono stati presi d'assalto, sono fiorite interviste, raccolte di memorie, dalla viva voce la Storia e le storie hanno preso corpo, e con le storie una più reale conoscenza di chi di quelle vicende era stato protagonista, seguite dalla domanda tacita, ma ineludibile: ED IO COSA AVREI FATTO AL SUO POSTO?

Quei racconti diventano parte di loro, ora sono loro i depositari e sentire che qualcuno, storico, politico, giornalista, vuole ignorarli, sminuirli, negarli, diventa un'offesa alla loro identità così legata al vissuto di chi li ha preceduti, un vissuto doloroso che senza il loro intervento potrebbe finire nell'oblio, potrebbe non passare neanche alla generazione seguente, quella dei loro figli giovani e distratti, che già fanno fatica a distinguere i nomi di nonni, bisnonni e prozii.

E' davanti a questi pericoli, così diversi dalle preoccupazioni di tutti i giorni, che nasce una nuova consapevolezza, un nuovo senso di responsabilità, l'idea di un compito da svolgere, come si dice ebraicamente, di una MITZVÀ.

Mantenere un legame con la generazione precedente ed istituirne un altro con la generazione seguente è un bisogno eterno, ricevere e passare il testimone è compito di ogni generazione, ma questo procedimento

tradizionale diventa difficile quando la Storia è stata tanto violenta da annullare milioni di vite, da disperderne altrettante, quando i traumi dei sopravvissuti sono stati talmente forti da costringerli alla rimozione, al silenzio, quando si sente il bisogno di parlare, ma non si è protagonisti, quando si percepisce che raccontare l'esperienza vissuta dai propri cari può essere utile anche in tempi attuali e molto diversi, ma si teme che gli altri vedano in questo un atteggiamento da vittima retrospettiva e virtuale.

I “nuovi” ricercatori

Ed allora quale sbocco prendono tutte queste sensazioni, questi bisogni, queste preoccupazioni?

Quelli che sono venuti dopo diventano, imprevedibilmente, ricercatori.

Cominciano uscendo più allo scoperto. Se invitati presso scuole ed istituzioni, raccontano, spiegano, sensibilizzano. Secondo le loro possibilità, si documentano, ritagliano dai giornali gli articoli che sembrano più significativi, leggono romanzi e saggi, notando similitudini e differenze rispetto alla loro storia di famiglia, diventano attenti alla documentazione su cui quei testi poggiano, alla bibliografia che indicano. Presto avvertono l'esigenza di mettere in sicurezza le strutture di quelle storie che sono state consegnate loro a voce, episodicamente, con lacune. Si convincono che bisogna renderle incrollabili con il supporto dei documenti, bisogna attivarsi, contattare archivi ed enti, assicurare l'assoluta attendibilità dei dati che inseriscono la persona colpita a pieno titolo nel capitolo di Storia in cui gli è toccato vivere.

Non ne hanno in genere le competenze, ma si cimentano nel lavoro degli storici, ricostruire servendosi delle testimonianze orali, scritte, archeologiche, che in questo caso, però, consistono in oggetti di modernariato, così come moderni ed efficienti sono stati i metodi di eliminazione del secolo appena passato.

Ma degli storici naturalmente a molti manca la scientificità, il necessario distacco. Queste ricostruzioni sembrano loro a settiche, parziali, scolorite. Hanno tra le mani una materia incandescente: la vita delle persone che hanno amato o di cui, non avendole conosciute, hanno sempre sentito la mancanza.

Un ulteriore passo

Ed allora alcuni compiono un ulteriore passo, vincendo il riserbo, in quelle persone entrano, con quelle per-

sone cominciano dentro di sé a dialogare, in quelle persone si immedesimano per sperimentare su se stessi l'effetto di una legge, di una umiliazione, il nascere di una speranza, il rischio di una decisione, lo schianto di una perdita.

Per alcuni mettere questa intensità di sentimenti e di approfondimenti su carta è il passaggio successivo, quasi un percorso obbligato. Nascono nuovi scrittori e forse anche un nuovo genere letterario che si definisce con i non. Non è un romanzo, in tutto quello che è narrato non c'è ombra di invenzione, non è una biografia, c'è troppo coinvolgimento da parte dell'autore, non è un memoir, chi scrive non dispone di ricordi propri, non è un saggio, gli mancano l'approccio generalizzante e lo stile raziocinante e pacato. I testi che nascono e che negli ultimi anni molti hanno letto con interesse e passione intrecciano tutte queste forme, sono storie a cui l'affettività conferisce un valore aggiunto, in cui l'empatia spinge a guardare in profondità, in cui l'attenzione per ogni minimo elemento nasce dalla consapevolezza che in una ricostruzione con poco materiale a disposizione nessun elemento può essere tralasciato, ogni oggetto ha un significato, per dirla con Virgilio “sunt lacrimae rerum”, esistono le lacrime delle cose.

E così perfino una collezione di netsuke, i ninnoli giapponesi che si appuntano sui kimono, passata indenne da una famiglia all'altra, può diventare il filo che lega più generazioni, come mostra con sapienza e delicatezza un discendente della famiglia Efrussi, Edmund de Waal, nel suo “Un'eredità di avorio e di ambra” recensito nel numero 1/ 12 del PORTAVOCE.

Ecco un esempio di testimone di seconda generazione, di un ricercatore attento ed originale, che ha saputo dare voce ai componenti di una famiglia dispersa, ad un mondo scomparso. Lo ha fatto servendosi di un espediente, i netsuke, e ci ha indicato come, anche partendo dagli oggetti, si possono trarre da quell'enorme repertorio di storie del secolo scorso significati sempre più riposti, si possono ricostruire con attenzione ed amore le vicende di cui si è avuta notizia, nella convinzione che narrare nei suoi particolari una vicenda, in cui gli scomparsi appaiano nel momento in cui hanno dovuto subire ciò che non avrebbero mai immaginato, dà anche a chi viene dopo la misura dello scempio che nella civilissima Europa è stato compiuto solo pochi decenni fa.

Miriam Rebhun

Il Moked delle donne

I Moked della primavera 2012 a Milano Marittima dal 29 aprile all'1 di maggio è stato dedicato alla presenza della donna nell'Ebraismo.

Sabato 28 maggio, di pomeriggio, è stata rievocata la figura biblica di Dinà, estroversa incompresa, protagonista. Ne hanno parlato **Moria Maknouz Cohenca** animatrice del progetto Revivim. Successivamente il Rabbino Capo di Torino **Elihu Birnbaum** ha parlato su "Il canto della donna e il suo divieto, dal Talmud ai tempi moderni: un caso esemplare da superare?". Subito dopo la psicologa e scrittrice **Daniela Abravanel** ha parlato su "La donna, il corpo e il santuario interiore".

NEL POMERIGGIO 29 È INIZIATO IL MOKED PRIMAVERA 5772. APRE IL CONVEGNO **RAV ROBERTO DELLA ROCCA**, RESPONSABILE DEC E DEL MOKED STESSO.

La prima relazione è di rav **Adolfo Locci** sul tema "Il ruolo della donna ebrea nelle fonti rabbiniche". Dalla Torah al Talmud (Misnah e Ghemarà), con stile brillante e discorsivo ha passato in rassegna alcune delle protagoniste dei testi sacri, con accenti anche leggeri e gradevoli. È seguita la relazione della rabbanit **Renanà Birnbaum**, insegnante di letteratura ebraica dal titolo "La realizzazione di sé in casa e in società: una tensione femminile dalla Bibbia al Talmud, alla modernità". **David Piazza**, consigliere della Comunità di Milano e presidente Morasha ha parlato poi sul tema "L'immagine della donna nella società contemporanea e in quella

Haredit". Molto interesse ha suscitato la relazione della giornalista israeliana di origine cilena **Bambi Sheleg** sul tema "Essere una donna ebrea in Israele oggi, dal mondo ortodosso a quello laico: condizioni, conflitti e nuovi scenari". Ne è venuta fuori una descrizione in movimento e forti mutazioni che lasciano prevedere in tempi non troppo lunghi

intervenuta **Alessandra Veronese** dell'Università di Pisa. **Jaqueline Nicholls** di Londra ha parlato su "Misoginia rabbinica, pornografia e i testi scomodi della letteratura rabbinica". **Yarona Pinhas**, studiosa di mistica ebraica ha parlato sul tema "La donna ebrea fra spiritualità e praticità". Come sempre la sua capacità conversativa ha affascinato

29 APRILE / 1 MAGGIO 2012 - 7/9 IYAR 5772

dec UCEI

MOKED PRIMAVERILE 5772

Un'occasione per una vera vacanza, completamente ebraica, per giovani, adulti e famiglie, tea maza, cultura e altro ancora...

PROTAGONISTE O COMPARSE?
IL RUOLO DELLA DONNA NEL MONDO EBRAICO DI OGGI.

Per chi vuole anticipare la vacanza, può arrivare venerdì 27 per SHABBAT MOKED!

Speciale 1° maggio: gita per la Ferrara Ebraica e partecipazione alla Festa del Libro Ebraico.

PREZZI AL GIORNO A PERSONA
Camera doppia: 80,00 € - Singola: 96,00 €
Bambini in 3° letto aggiunto:
0/3 anni 15,00 € - 4/14 anni 60,00 €
Suite Family (2 adulti + 2 bambini) 240,00 €
Suite Deluxe (2 adulti + 2 bambini) 280,00 €
2 adulti + 3 bambini: 320,00 €
2 adulti + 4 bambini: 365,00 €

I bambini in suite da 0 a 3 anni NON sono gratuiti.
Kasherut sotto il controllo di Rav Roberto Della Rocca.

PROGRAMMA: www.moked.it/dec
PRENOTAZIONI: Hotel Embassy & Boston
tel. 0544 994119
Modulo di iscrizione on line: moked.it/dec/mima
INFO: dec@ucei.it

ADEI WIZO In collaborazione con l'Adei Wizo: 85 anni di presenza ed impegno.

forti cambiamenti anche sul piano religioso e rituale.

Dopo cena, **Daniel Fishman**, con il consueto brio giovanile, ha condotto un talk show "Tutte le sfumature del rosa": hanno partecipato **Yarona Pinhas**, la nota studiosa di Kabbalà, **Daniela Ovdia**, ricercatrice in neuropsicologia e altre personalità presenti. Il dibattito con la partecipazione del pubblico si è protratto fino a tarda sera.

La giornata di lunedì, molto intensa, si è aperta con un importante incontro su "La donna ebrea in Europa e in alcuni paesi islamici": è

il pubblico, ottenendo largo successo e consensi. Molto interessante e brillante **Daniela Ovdia** sul tema "Diversi nell'uguaglianza o uguali nella diversità?"; moderava l'incontro Ilana Bahbout coordinatrice Dec-Ucei.

Nel pomeriggio **Bambi Sheleg** e **David Piazza** hanno affrontato il tema di grande attualità sull'educazione ebraica in Israele e le forti tensioni fra mondo laico e mondo ortodosso haredim. Il titolo dell'incontro: "Separazione e unione nella società israeliana: emerge un modello misto per l'educazione ebraica".

INCONTRO CON L'ADEI WIZO, 85 ANNI DI PRESENZA E IMPEGNO

Chiude il pomeriggio l'incontro con l'ADEI-WIZO e la tavola rotonda "85 anni di presenza e impegno a cura del dipartimento cultura dell'ADEI-WIZO".

Dopo l'introduzione, la Presidente nazionale **Ester Silvana Israel**, che ha presentato l'associazione, il nuovo logo e l'attività degli 85 anni trascorsi, ha concluso dicendo che "L'ADEI-WIZO È UN MOVIMENTO IN CUI TUTTE LE DONNE SI POSSONO RICONOSCERE ED È COME UN OMBRELLO SOTTO CUI OGNI DONNA PUÒ RIFUGIARSI".

Ha proseguito **Laura Wofsi** con una carrellata completa sull'*attività internazionale* della WIZO a partire dal Congresso sionista di Basilea, e sul supporto decisivo delle donne all'impegno sionistico nella costruzione prima degli insediamenti in Palestina e poi alla realizzazione dello Stato di Israele.

Ha concluso **Carla Guastalla**, responsabile nazionale cultura con Miriam Rebhun, che ha illustrato il progetto "*L'ADEI racconta se stessa – Un tuffo nel passato, una fotografia del presente, un'ipotesi per il futuro...*". Lo scopo è quello di elaborare un testo a più voci da cui emergano per ogni sezione peculiarità, luoghi, personaggi, aneddoti, ricordi, fotografie e le iniziative più riuscite. Lo scopo è di fare una pubblicazione di questo testo e la sua presentazione potrà essere l'occasione per un incontro nazionale o incontri inter-regionali.

A **Moria Maknouz Cohenca** è stato assegnato il PREMIO PER LA CULTURA EBRAICA 5772.

Ha chiuso la serata e il Moked uno straordinario spettacolo teatrale dal

titolo "*Il mare in valigia*" di Miriam Camerini, con **Valeria Perdonò** e **Luca Piva**, sulla poetessa ebreo-tedesca Elsa Lanke Shuler, la cui avventura umana e poetica ha attraversato il Novecento tedesco per approdare alla fine della guerra in Israele.

Il MOKED 2012 è stato di grande interesse ed ha messo in luce non solo il percorso che le donne hanno compiuto, ma anche la dinamicità dei cambiamenti in essere. Rav Birnbaum, molto saggiamente ha prospettato che, nel solco della tradizione e nei tempi necessari, ci dobbiamo attendere innovazioni significative sulla presenza delle donne anche nell'Ebraismo ortodosso nei prossimi decenni.

Carla Guastalla

L'8 marzo con i movimenti giovanili

Quest'anno la GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA e PURIM hanno coinciso ed è stata un'occasione per organizzare un evento diverso dal solito, rivolto principalmente ai giovani.

L'Assessorato ai Giovani della Comunità Ebraica di Milano ha pensato di coinvolgere l'ADEI WIZO, in rappresentanza delle Donne Ebreo d'Italia, per svolgere un'attività per i madrichim del Bnei Akiva e dell'Hashomer Hatzair.

La presidente di Milano, **Susanna Sciaky**, è stata invitata per spiegare ai ragazzi il significato della Giornata della Donna.

A tutti i partecipanti è stato regalato un ramo di mimosa, il fiore simbolo dell'8 marzo scelto in Italia nel 1946, quando l'Unione Donne Italiane, che stava preparando il primo "8 marzo" del dopoguerra, pensò alla mimosa come fiore che potesse caratterizzare visibilmente la Giornata, considerando che in quel periodo c'era già in uso il garofano rosso, simbolo usato per la festa dei lavoratori del 1° maggio.

I ragazzi hanno ascoltato attentamente le parole della presidente perché molti di loro non erano consapevoli del vero significato della giornata, che risale al 1908 quando un gruppo di operaie della fabbrica tessile Cotton di New York scioperarono per protestare contro le pesanti condizioni in cui erano costrette a lavorare.

L'8 marzo il proprietario della fabbrica Mr. Johnson, reagendo alla mancata produttività e non volendo riconoscere i diritti dovuti alle operaie, bloccò tutte le porte della fabbrica per impedire loro di uscire. Un grosso incendio, di cui rimasero sconosciute le cause, divampò all'interno della fabbrica e 129 donne morirono arse dalle fiamme. In seguito questa data fu proposta, come giornata di lotta internazionale a favore delle donne, da Rosa Luxemburg proprio in ricordo della tragedia. Questo triste episodio ha dato il via, negli anni immediatamente successivi, ad una serie di celebrazioni che i primi tempi erano circoscritte agli Stati Uniti e avevano come unico scopo il ricordo dell'orribile fine fatta dalle operaie morte nel rogo

della fabbrica. In seguito, con il diffondersi e il moltiplicarsi delle iniziative, che vedevano come protagoniste le rivendicazioni femminili in merito al lavoro e alla condizione sociale e personale, la data dell'8 marzo assunse un'importanza mondiale, diventando, grazie alle associazioni femministe, il simbolo della lotta alle vessazioni che la donna dovette subire nel corso del tempo, ma anche il punto di partenza per il proprio riscatto.

Ai ragazzi è stato raccontato anche delle dure lotte delle donne negli anni settanta sottolineando il fatto che molti obiettivi sono stati raggiunti, ma che la strada da percorrere per raggiungere la parità è ancora lunga.



Susanna Sciaky ha poi concluso spiegando l'enorme lavoro che la WIZO fa in Israele per tutelare i diritti delle donne, per salvaguardare le ragazze madri e i loro figli, per proteggere le donne maltrattate e seguirle su tutti i fronti nel duro percorso della riconquista della propria vita.

L'attività è proseguita con il discorso della shaliach dell'Hashomer Hatzair **Karin Reingewertz** che ha parlato della condizione delle donne nella società moderna israeliana soffermandosi sull'ultima battaglia dello scorso agosto, fatta dalle mamme israeliane per avere condizioni migliori sul posto di lavoro in relazione al congedo per maternità e alla richiesta di avere l'educazione per i figli gratuita già dal nido e non dai 3 anni in poi.



Lo shaliach del Bnei Akiva **Yair Danzig** ha spiegato l'importanza della figura della donna nell'Ebraismo e nella Torah, allacciandosi alla festa di Purim e alla storia della vera protagonista della festa che è la regina Ester,

grazie alla quale gli ebrei si sono salvati. Il fatto che la Meghillàt Ester si chiami così e non Meghillàt Mordechai non è certo una casualità, in quanto viene riconosciuta l'azione eroica di una donna coraggiosa ed ambiziosa che ha saputo agire con i fatti ed influenzare il destino di un intero popolo.

Il pomeriggio si è concluso con giochi e dinamiche di gruppo, tutte legate al rapporto tra uomo e donna, in modo da far riflettere i ragazzi attraverso il gioco sulla condizione delle donne nella società moderna.

Sylvia Sabbadini

Flash su un viaggio in Marocco

Alla ricerca delle fonti ebraiche

Quando, durante un recente viaggio in Marocco con degli amici, sono passata attraverso la porta della cinta muraria di MEKNES, non mi sarei mai aspettata di poter visitare la scuola di Talmud Torà della città, la più grande del Nord Africa. Non avevo ancora letto il romanzo "Sefarad" di Eliette Abecassis che parla anche degli ebrei di Meknes e poco sapevo della



loro grande presenza in questa città.

Mio padre mi aveva sempre detto che i SARFATTI venivano dal Marocco e speravo in cuor mio di trovare durante il viaggio una qualche traccia delle mie origini. Avevo chiesto alla nostra accompagnatrice Tiziana di inserire nel programma delle Città Imperiali la visita della sinagoga di FES fondata dal rabbino Danon, nonno di una mia amica, Simon Silbersher che ora vive negli Stati Uniti. Si dice che chi cerca trova ma forse siamo stati semplicemente fortunati.

La guida, Hassan, che ci ha accolto all'arrivo a Casablanca ci ha subito parlato del quartiere ebraico della città auspicando per il futuro una convivenza felice, come era avvenuto in passato tra ebrei e musulmani. Abbiamo così saputo che il suo professore di storia all'Università di Agadir era un certo prof. Levi morto qualche tempo fa. Gli ho subito chiesto di segnalarmi, ove possibile, luoghi di presenze ebraiche anche perché dividevo il viaggio con degli amici ebrei, Vivi e Andrea Levi e Marco Ascoli Marchetti. Vivi, avendo letto il libro Sefarad", già sapeva che in passa-

to a Meknès vi era stata una grande comunità ebraica, di oltre 25 mila persone, superiore numericamente alla presenza araba.

Arrivati a Meknes, Hassan ha fatto fermare il nostro pulmino davanti alla porta della scuola di Talmud Torà della città. Mentre noi scattavamo le foto, Marco ha chiesto a un passante se si poteva visitare.

L'uomo apparteneva alla comunità e, con molto piacere ci ha fatto entrare all'interno, in un edificio ormai fatiscente ma di grande interesse. Su un grande cortile rettangolare recintato per due piani da una doppia balconatura listata d'azzurro si aprono le stanze dove una volta vivevano. 4.000

studenti della scuola. Gli studenti erano mantenuti dal JOINT che provvedeva a tre pasti quotidiani, abiti e cure mediche.

Al pianterreno nella prima stanza rettangolare e lunga, c'è una BIMAH centrale, un ARON-HA KODESH, circondato da panche laterali. Dal soffitto pendono decine di lumi di vetro di chiara foggia marocchina e di colori diversi ma tutti con scritte in ebraico: presumo che alcuni siano NEROT TAMID e l'effetto è di grande suggestione.

La stanza ormai non funge più da sinagoga, ma è solo un museo che viene aperto su richiesta a turisti di passaggio.

Su un tavolo polveroso, coperto da un panno, ci sono souvenir in vendita, *iadaim*, *bessamim* e chincaglieria varia. In un'altra stanza affacciata sul cortile, ammassate lungo le panche giacciono polverosissime pile di libri molto antichi, alle pareti ritratti e foto di vecchi maestri e in un angolo in



fondo alla stanza un trono ricoperto di polvere di Eliau Annavi e vecchi *sefarim*.

L'uomo che ci ha fatto da guida, ormai anziano, ci ha raccontato che dalla fondazione dello Stato di Israele tutti i giovani se ne sono andati. Sono rimaste solo 50 famiglie che vivono sparse per Meknes. Hanno ancora una sinagoga funzionante dove fanno minian tutti i giorni. Non hanno il rabbino: "Ognuno di noi è rabbino di se stesso", ci dice l'uomo che parla arabo, ebraico e francese.

Troppo emozionati e felici di ascoltarlo, nessuno di noi gli ha chiesto il suo nome.

I giorni successivi abbiamo visitato la sinagoga di FES e di MARRAKESH, ancora in buone condizioni, ma gestite dalla popolazione araba locale molto accogliente. Hassan ci ha anche indicato alcune Kasbeh nella zona di Tinerhir, lungo la valle del Dadès, dove abitavano antiche comunità ebraiche. Erano orafi e produttori di candele.



Ogni volta che durante i miei viaggi ritrovo le radici del grande albero del nostro popolo, mi commuovo e penso alla drammatica straordinarietà della nostra storia che ci ha tuttavia resi cittadini del mondo.

Daniela Sarfatti Mosseri

CI AVETE MAI PENSATO?

Una riflessione semiseria su Giona e Pinocchio

Io penso che Collodi, prima di scrivere «Pinocchio», abbia letto il breve testo di Giona, uno dei dodici Profeti Posteriori. Come si nota in tanti racconti e fiabe che paiono scritti esclusivamente per bambini, anche «Pinocchio» racchiude invece temi di fondo che si rivolgono proprio agli adulti: il superamento di prove poste da un'autorità, una maturazione dell'individuo non sempre facile, un cammino irto di ostacoli, soprattutto interiori, infine l'iniziazione ad una nuova vita. Ma vediamo in dettaglio le analogie che - secondo me - ci sono fra i due personaggi Pinocchio e Giona.

Gli inizi sono simili: in un testo c'è Pinocchio che si sottrae alle raccomandazioni e agli ordini del buon padre Geppetto: «Vai a scuola, studia, comportati bene, ecc... ecc...». Nell'altro testo c'è Giona che si sottrae agli ordini e alle sollecitazioni del Signore: «Su, recati a Ninive, la grande città, e annuncia contro di essa giacché il clamore della sua malvagità è giunto fino a me (cap 1° - versi 1 e 2).

Continuando nelle analogie, Pinocchio non dà retta a suo padre e ne combina di tutti i colori pur di non andare a scuola. E Giona non è certo da meno: fugge, si sottrae all'incarico, sale su una nave che va dalla parte opposta alla città di Ninive.

Pinocchio non vuole assumersi delle responsabilità e dà retta al gatto e alla volpe che lo vogliono imbrogliare. E Giona che fa? All'incombere di una tempesta che il Signore scatena per risvegliare la sua coscienza, mentre gli altri marinai pregano, si rintana sul fondo della nave e si addormenta, volendo con ciò sottrarsi anch'egli alle sue responsabilità. Finché ambedue toccano il fondo: Giona inghiottito dal grande pesce e Pinocchio nel ventre della balena. Ma, riemersi ambedue da questi abissi marini (o psicologici), le strade di questi due protagonisti divergono. Pinocchio matura e diventa un bambino in carne ed ossa e, quando vede lì per terra il burattino che era stato, esclama: «Come ero buffo quando ero un burattino e come ora sono contento di essere diventato un ragazzino perbene».

E Giona? Come si legge nei capitoli 3 e 4, una volta «vomitato dal pesce all'asciutto», ricevette ancora una volta l'ordine di recarsi a Ninive portando il messaggio del Signore, e cioè che Ninive sarebbe stata distrutta a causa del cattivo comportamento dei suoi abitanti. Giona esegui

tanto bene l'incarico che tutta la città di Ninive si pentì delle sue cattive azioni, a tal punto che «avendo il Signore visto le loro azioni e che erano tornati dal loro cattivo procedere, ritornò sulla Sua decisione di punirli e non la mandò ad effetto» (cap 3 - verso 10). Ma qui sta il bello, anzi il brutto. Credete che Giona sia rimasto soddisfatto del buon esito della sua predicazione e del perdono del Signore ai cittadini di Ninive? Niente affatto, ne fu molto irritato perché le sue profezie non avevano potuto avverarsi ed il suo prestigio di profeta sarebbe stato sminuito. Ma non è finita lì. Cocciuto e infantile, si rintana in una capanna fuori città. Ha poi quasi una crisi di nervi quando il Signore fa avvizzire una pianta di ricino che il giorno prima il Signore stesso gli aveva fatto crescere accanto per dargli un po' d'ombra. Giona è dunque un personaggio che non riesce a crescere e a maturare, mentre Pinocchio è un personaggio che cresce e matura.

In conclusione sono due personaggi molto interessanti psicologicamente. Spero che queste mie divagazioni non vi appaiano troppo superficiali e vacue e mi auguro che vi spingano a leggere, o a rileggere, il breve testo di Giona.

Nedelia Tedeschi

What's new in WIZO? Cosa c'è di nuovo alla WIZO?

I CENTRI DIURNI PER L'INFANZIA della WIZO aprono, ma purtroppo dovranno dire di no a molti genitori che desiderano che i loro figli siano affidati alle cure della WIZO! I Centri Diurni per i bambini in Israele non sono sufficienti e questo è uno dei motivi che ha portato centinaia di migliaia di Israeliani in piazza a chiedere giustizia sociale ed equità. La WIZO ha scritto lettere al Primo Ministro Netanyahu e al Prof. Trachtenberg, che era stato incaricato di rispondere a chi protestava. Una delle nostre proposte che sosteneva che lo stato dovesse finanziare i Centri Diurni da quando il bimbo è nato, in modo da permettere alla madre di tornare a lavorare, è stato accettato parzialmente e i bambini da tre a quattro anni ricevono ora un sussidio di stato per frequentare di mattina i Centri. Al momento la situazione è che vi è ancora discrepanza fra il numero dei Centri e le domande di iscrizione. I bambini dei Centri festeggiano Pesah e imparano le tradizioni e i costumi della festa mettendo in scena le storie e le canzoni dell'Haggadà. Viene allestito nei Centri il Seder tradizionale e migliaia di bimbi si divertono alla festa. I bambini vengono a conoscenza delle loro radici e dell'importanza della famiglia e delle sue usanze.

250 CHAVEROTH WIZO da Acco ad Eilat **HANNO PRESO PARTE ALLA MARCIA SUSAN KOMEN PER LA CURA DEL CANCRO AL SENO**, che ha avuto luogo a Gerusalemme il 3 maggio scorso, allo scopo di sollevare la consapevolezza del problema. 6000 donne da tutto il paese hanno preso parte all'evento.

WIZO ISRAEL HA INIZIATO UNA NUOVA CAMPAGNA CHE RIGUARDA GLI UOMINI VIOLENTI, con l'istituzione di una linea telefonica. La violenza contro le donne

è uno dei problemi più seri della società israeliana. E' difficile conoscere le vere statistiche, dal momento che molte donne preferiscono soffrire in silenzio (sembra che siano circa 170.000 le vittime di violenza inflitta da mariti o compagni).

Negli 86 Centri nel paese per la prevenzione della violenza in famiglia, solo il 25% delle persone curate sono uomini.

La WIZO sta organizzando una linea telefonica per uomini violenti in Israele. Speriamo di sollevare la consapevolezza che la violenza è problema sia di chi la esercita, sia di chi la subisce e speriamo di interrompere il cerchio di isolamento avvertito dagli uomini che sono violenti e incoraggiarli a iniziare un trattamento nei Centri per la Prevenzione della Violenza in Famiglia. Vogliamo dare un aiuto preliminare agli uomini che sono a disagio e prevenire quindi gli scoppi di violenza.

La linea telefonica sarà per gli uomini e sarà operata da uomini che comprendono il loro problema e che sanno come dare aiuto attraverso il telefono. Essi indirizzeranno il chiamante a centri dove questi potrà ricevere consigli e le informazioni necessarie.

Nel marzo 2012 è stato aggiunto un emendamento alla legge nella Knesset, presentato dalla Divisione per il Progresso delle Donne della WIZO Israel. L'emendamento stabilisce che le donne che vivono nei rifugi per donne maltrattate hanno diritto a benefici durante il loro soggiorno nei rifugi.

Le volontarie della WIZO di Savyon e Ramat Gan hanno completato un corso che permette loro di accompagnare le donne vittime di violenza a testimoniare alle stazioni di polizia. Esse sono già state assegnate a due stazioni di polizia.

Rivka Lazovsky
chairperson del World WIZO Executive

ATTUALITÀ EBRAICHE

Notizie e notizie

Evviva, giovani e giovanissime Adeine: le ragazze più belle del Mondo si trovano nella "nostra" amatissima Tel-Aviv! Lo certifica, dopo una accurata ricerca, il Magazine Travellers Digest. Le nostre italiane sono al 6° posto su 10.

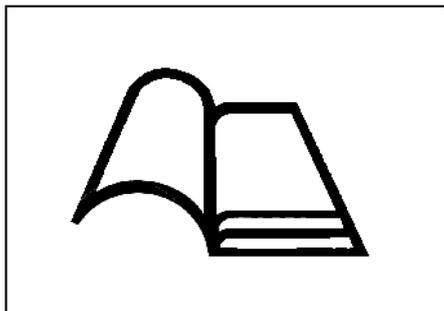
A questo punto mi sembra evidente che le nostre "Aviv" debbano immediatamente volare a Tel-Aviv per far vedere a tutti che le nostre bellone non sono a meno di nessuno!

Al MEIS di Ferrara, un'importante mostra curata da Raffaella Mortasa e intitolata "*Che bel romanzo*", si celebrano i cinquanta anni dalla pubblicazione di uno dei più grandi successi letterari del 900, il "GIARDINO DEI FINZI CONTINI" appunto. Il Meis è il Museo dell'Ebraismo di Ferrara, presieduto da Riccardo Calimani.

A ROMA, in questi giorni, nella basilica di Massenzio si celebra il "CULTO DELL'ARTE DELLA PAROLA", Festival giunto alla sua XI edizione. Ovviamente, fra le tante personalità presenti, non poteva mancare Amos Oz.

Infine, sapete quale località ideale per una vacanza è stata segnalata da un importante settimanale italiano del settore? Il DESERTO DEL NEGEV. Infatti il deserto del sud di Israele con la sua rete di Canyon scavati nelle rocce, offre uno straordinario paesaggio extra terrestre, di cui sono innamorati tanti turisti stranieri e israeliani. Senza parlare, poi, dell'immagine della luna nel deserto: bella da commuovere!

Pertanto, quando sarà organizzata una gita nel Negev dalla nostra Federazione?



Johanna ADORJAN
UN AMORE ASSOLUTO
 ed. CAIRO

Può un "un amore assoluto" concludersi con un doppio suicidio? Questo tenta di spiegare prima di tutto a se stessa, poi al lettore, la giovane autrice danese ricostruendo attraverso i ricordi di famiglia, degli amici più cari, dei semplici conoscenti ancora in vita la storia dei suoi nonni paterni, da lei molto amati; ad una data stabilita da alcuni mesi contemporaneamente hanno messo fine alla loro vita nel modo da loro considerato più indolore e rapido, nei loro letti, mano nella mano, mantenendo il loro patto reciproco di non lasciarsi mai. Lui sapeva di aver pochi mesi di vita ma la moglie era in piena attività... Hanno lasciato la casa in perfetto ordine, poche righe scritte, pacchi regalo pronti con i loro ricordi per gli amici, la cagnolina affidata ad una vicina per qual-

che giorno, le amate piante di rose in giardino preparate per i rigori invernali... Nessun preavviso a parte un colloquio con il fidato medico che aveva cercato di dissuaderli. Johanna Adorjan vive a Berlino, la città dove ha studiato e svolge la sua attività di giornalista e scrive in tedesco, la lingua materna, ma è nata in Danimarca da padre ungherese, lì giunto con i genitori e la sorellina per sfuggire alle repressioni comuniste nel 1956.

Da tre generazioni erano ebrei molto assimilati ma si continuavano a considerarsi ebrei anche se il bisnonno aveva cambiato il cognome Adler in Adorjan e dopo la nonna e i figli si erano battezzati per sfuggire alle prime esplosioni antisemite a Budapest, dove la famiglia risiedeva in un elegante palazzo centrale sopra la libreria di famiglia. Il nonno, noto ortopedico, era sopravvissuto ai lavori forzati a Mauthausen ed alla marcia della morte per l'evacuazione del campo, la nonna ebrea, i cui genitori erano stati deportati, si era chiusa in casa dove teneva il bimbo neonato in un cassetto... Era una coppia molto affiatata e distinta, con una grande passione per la musica, tra loro si davano il "lei", si erano conosciuti ad un concerto, lei molto giovane, lui un medico già affermato: quando avevano stilato

quel patto?

"Un amore assoluto", edito da Cargo, è una storia vera, scritta molto bene, che si legge con viva partecipazione. Come scrive il Publishers Weekly "passato, presente, memoria e immaginazione si mescolano in questo debutto straordinario per dare senso a un dolore familiare".

Lionella Viterbo

SARA PARENZO
IL POSTO DELLE CAPRE
 cierre edizioni – Verona 2012

Questo volumetto dal titolo prosaico di "Il posto delle capre", che è il probabile significato del nome di Grodno, la città di origine della famiglia materna dell'autrice, contiene molti tratti ispirati e poetici. Il messaggio che vuole trasmettere potrebbe essere letto come "il ricordo del ricordo vi sia di benedizione" perché racchiude non le memorie di Sara Parenzo, ma quel che lei ricorda delle memorie della madre, Lisa Gesess. Sono squarci delle tragiche vicende di pogrom e persecuzioni dell'800 e 900, su cui tanti libri sono stati pubblicati, simili per quanto riguarda la grande storia, ma diversi nei dettagli sulle singole famiglie e sulla sorte di ciascun componente. I

XII PREMIO LETTERARIO ADEI-WIZO
ADELINA DELLA PERGOLA

Vince VLADIMIR VERTLIB con *Stazioni intermedie*
 edizioni Giuntina

La cerimonia per l'assegnazione del **XII Premio Letterario ADEI WIZO Adalina Della Pergola** avrà luogo **Lunedì 12 Novembre 2012 alle ore 17,30** a Venezia presso il **Conservatorio Benedetto Marcello - Sala dei Concerti - Palazzo Pisani 2810 - San Marco**.

La Giuria Popolare, composta da circa 250 lettrici di tutta Italia, ha assegnato il **Primo Premio** a *Stazioni intermedie* di **Vladimir Vertlib** – Giuntina seguito da

- *Il bambino del giovedì* di Alison Pick – Frassinelli Editore

- *Racconti intorno alla felicità ebraica* di Anatolij Krym – Spirali

E' stata **segnalata**, come opera prima:

Generazioni 1881-1907 di Gabriele Rubini – World Hub Press
 Una Giuria formata da studenti di otto Istituti Medi Superiori del territorio nazionale ha assegnato

il Premio Ragazzi a

Per mare e per terra di Mitchell J. Kaplan – Neri Pozza Editore
 seguito da *Un caso di ordinario coraggio* di Pascale Roze – Guanda Editore

Gesess si spostano dal cuore della Bielorussia verso Odessa, poi Vienna, Gorizia, Trieste e infine Padova, perdendo ogni volta quasi tutto, ma ricostruendosi ogni volta una nuova vita dignitosa, quasi tutto perdono tranne dei brillanti, nascosti dentro alle cuciture dei vestiti “cresciuti poi a dismisura, di racconto in racconto” come dice Sara Parenzo, “triplicati dalla dolcezza dei ricordi”. L’ultimo di questi brillanti l’aveva portato la madre fino alla fine della sua vita “perché non si sa mai” una frase che accomuna “tutti gli ebrei di ogni tempo in ogni luogo della terra”. Molte sono le figure ben delineate nella narrazione e molti gli episodi interessanti. Fra tutte mi sembra spiccare, proprio come la bambinetta col cappottino rosso del film Schindler’s List, una vivida immagine di bambina, Sara, la sorellina di Lisa, due volte salvata dalla madre ma alla fine sommersa con altri milioni nella Shoah. La prima volta, al momento di una deportazione dalla villa dove era internata la famiglia, la piccola Sara era stata nascosta nella barchessa della villa, ma il giorno dopo una troppo zelante monaca l’aveva consegnata al comando tedesco. Durante il successivo trasporto, nuovamente la madre era riuscita a far uscire la bimba dal pulman e la piccola si era rifugiata dagli zii (cristiani) a Padova, anche qui subito scovata dai tedeschi “perché non era accettabile che anche una sola bambina ebrea di tutta Europa sfuggisse alla Shoah”. Sara e la madre furono uccise all’arrivo ad Auschwitz.

Nava SEMEL
E IL TOPO RISE
 ed. *ATMOSPHERE*

L’autrice, Nava Semel, è molto nota in Israele anche come poetessa, per il suo lavoro in televisione, ha pubblicato nel 2001 questo libro “E il topo rise”, già tradotto nel 2005 in tedesco e nel 2007 in inglese, da cui è stata tratta anche un’opera liri-

ca. La traduzione italiana edita da Atmosphere è preceduta da una bellissima analisi critica di Furio Colombo che ben ne sottolinea la peculiarità affermando che la scrittrice “*affronta con volontà ferrea, ossessiva, il compito di entrare nel labirinto della memoria nello stesso modo in cui, nella medicina più aggiornata, le microtelecamere esplorano i percorsi interni – e incontrollabili da fuori- di un corpo umano*”

E’ un libro da leggere soffermandosi a meditare riga per riga, e ci si domanda angosciati se questa storia è solo di fantasia o si basa su fatti veri.

Nava Semel è infatti nata a Giaffa nel 1954 ma i suoi genitori, Margalith e Itzak Artzi, sono dei sopravvissuti dalla *shoah*.

La voce narrativa cambia nelle cinque parti passando da quella a volte incoerente della nonna, che non vuole svelare completamente il suo passato che tanto la turba, a quella razionale della nipote che lo vuole ricostruire come ricerca scolastica... La voce assume forma poetica nelle brevi composizioni create dalla nonna bambina, che riaffiorano nella sua memoria, diventa tecnologica nel sogno sul futuro della memoria e infine straziante per la sincerità degli affetti e del dolore nel diario, miracolosamente ritrovato, tenuto dal prete che l’ha salvata.

L’anziana donna, anche se ha trovato un bravo marito che l’ha compresa, ha avuto una figlia ed anche una nipote molto amata, **è ancora traumatizzata, quando** ritorna con il pensiero, alle tragiche esperienze fatte. Consegnata a cinque anni ad una famiglia di contadini che, in cambio di una grossa cifra, avevano accettato di custodirla, la bambina è stata subito messa in una specie di cantina, una buca sotterranea con una sola piccola presa di aria, usata per conservare le patate, che mastica crude per nutrirsi non riuscendo a togliersi la fame con il poco cibo che le passano; lì è stata racchiusa per vari mesi a contatto con la terra,

con i vermi che vi strisciano, schiacciando i pidocchi che la infestano. La presenza di un topo, con cui condivide le briciole del pane, è il suo solo conforto...Fa i suoi bisogni in un secchio, non viene mai lavata, i suoi abiti sono ridotti a stracci. Spera sempre nell’arrivo dei genitori ma invece un giorno nella tana compare un ragazzone perverso, Stefan come lo sente chiamare dai genitori, che non esita a violentarla e diviene presto il suo incubo.

Quando giunge la notizia di una consistente taglia per ogni ebreo consegnato, la contadina pensa di avere una brillante idea di come liberarsi della bambina portandola dal prete come sua offerta per riparare il tetto della chiesa... Il sacerdote, uomo buono e pio, raccoglie da terra quel fagottino puzzolente di cenci sporchi e insanguinati e decide di salvare la bimba nascondendola nella sua povera canonica. Privo di genitori, allevato da una vecchia nonna, non ha mai avuto contatti con una piccola creatura ma per lei si trasforma in una mamma premurosa, cercando in ogni modo di curarne il corpo e l’anima, di riducarla a parlare, a camminare, a dormire in un letto; rapata e vestita con una tunica da chierichetto la bimba impara ad amare il suo salvatore, istintivamente pronta a nascondersi appena sente avvicinarsi un’altra presenza; per lei don Stanislao ha fatto una buca in terra togliendo delle assi e questo è ancora spesso il rifugio preferito dalla bimba Il prete descrive i suoi tentativi e i suoi fallimenti, le sensazioni del suo animo in un quaderno che poi seppellirà in quella buca dove, secondo l’immaginazione della scrittrice, verrà ritrovato dopo decenni.

Non ha mai voluto battezzarla, ha cercato di darle una conoscenza dei valori dell’ebraismo leggendole le storie dei patriarchi, quando arrivano i russi contatta un ufficiale ebreo e la consegna all’ente che raccoglie i bimbi ebrei ritrovati.... Questo capitolo è uno dei più belli!

Lionella Viterbo

BOLOGNA

Non è mai troppo tardi

Dopo la pausa per le festività di Pesach, nella nostra sezione ci sono stati pochi incontri, ma tutti intensi e stimolanti che hanno fatto riscontrare una buona frequenza di socie.

Il primo incontro il 19 aprile, in Comunità dove la Professoressa Marina Marini Spizzichino, biologa e docente presso l'Università di Bologna ha tenuto un' interessante conferenza su un importante tema medico scientifico, dal titolo: *"Non è mai troppo tardi ; come l'esercizio fisico sia utile per tutte le età"*.

Con l'ausilio di diapositive, la nostra amica ha illustrato una ricerca da lei condotta insieme ad un gruppo di ricercatori milanesi, per dimostrare come una adeguata attività fisica unita ad una corretta alimentazione possa essere utile a tutte le età e possa soprattutto prevenire molte malattie dell'apparato cardio circolatorio. La gentile disponibilità di Marina ha incoraggiato le presenti a porre quesiti di carattere medico e a chiedere consigli per tanti tipi di problemi.

Come ladri nella notte

Il 3 maggio, in Comunità, nei locali del tempio piccolo abbiamo organizzato la presentazione del libro di Carolina Delburgo *"Come Ladri nella notte"*... La cacciata dall'Egitto, edito dalla Clueb nel 2008. La presentazione introdotta dalla presidente della sezione Ines Miriam Marach, è stata condotta da Giorgia Greco, già conosciuta nell'ambito ADEI come membro della Giuria del Premio letterario. L'incontro si è svolto attraverso un dialogo fra le nostre due ospiti.

L'autrice ha potuto così esporre le motivazioni che l'hanno spinta a imprimere per iscritto le vicissitudini della propria famiglia costretta, in quanto ebrea, a scappare dall'Egitto *nel buio e nel silenzio della notte senza che nessuno li potesse vedere ed esprimere loro ed esprimere loro solidarietà*: il senso di vuoto provato in seguito la scomparsa della madre, ultimo legame familiare con la sua infanzia e la necessità di tramandare ai figli ed ai nipoti la propria esperienza

E' un libro importante che documenta una realtà storica della seconda metà

del '900 pressoché sconosciuta al mondo non ebraico: la cacciata degli ebrei dai paesi arabi.

Visita al Museo della Storia di Bologna

Il 17 maggio,

Siamo uscite dalla nostra sede per una interessante trasferta al Museo della Storia di Bologna, allestito presso la sede prestigiosa di Palazzo Pepoli ed inaugurato il 27 gennaio di quest'anno.

Il Museo consiste in un percorso museale dedicato alla storia, alla cultura e alle trasformazioni di Bologna, dalla Felsina etrusca, alla Bononia romana, dalla Bologna medievale e rinascimentale a quella ottocentesca, dalla Bologna del dopo guerra fino ai giorni nostri.

Le alterne vicende della città sono raccontate in modo innovativo, con tecniche espositive scenografiche ed interattive per molti versi inedite nel nostro Paese. La splendida cornice di Palazzo Pepoli tipico esempio della Bologna medievale, reinventato, restaurato e allestito dall'architetto Mario Bellini, e il progetto grafico, curato dall'architetto Italo Lupi, rendono la visita al Museo un'esperienza unica. Esperienza che il nostro gruppo ha fatto con la guida magistrale della Dottoressa Vincenza Maugei, del Museo Ebraico che si è resa gentilmente disponibile ad accompagnarci lungo il percorso museale del piano terra, fornendoci spiegazioni e notizie chiare ed approfondite. Al termine, una sosta nell'elegante caffetteria per un meritato riposo ma anche per concordare per il prossimo autunno un'altra visita alle rimanenti sezioni del Museo.

Chiusura dell'anno sociale

Il 7 giugno, infine, chiusura dell'anno sociale nella bella casa della nostra socia onoraria Franca Romano che ci ha accolto con simpatia e gentilezza, a cui è stata donata la rosa della WIZO con tanti ringraziamenti.

Durante il pomeriggio la presidente ha inoltre consegnato ad Elena Sinigaglia Heiman un certificato in memoria della cognata Elena (Elenina) Heiman z.l., recentemente scomparsa.

Abbiamo così concluso il primo anno di attività del nuovo consiglio con un bilancio tutto sommato positivo.

Ines Miriam Marach

FIRENZE

Attività in sede e fuori

Gli ultimi due anni sono stati contrassegnati da numerosi cambiamenti nella sezione ADEI di Firenze: la prima e maggiore trasformazione è stata lo spostamento della sede, dai locali di via Pascoli alla sala Veneziano, nei pressi della Comunità ebraica, una sede forse meno prestigiosa ma assai più agevole e facilmente raggiungibile, tanto da aver accolto recentemente i lavori della Centrale, e soprattutto più "economica", cosa che consente di destinare somme più consistenti alle nostre finalità assistenziali in Italia e in Israele.

La seconda trasformazione è stato il nuovo consiglio, entrato in carica due anni fa, che si sta via via armonizzando e sta prendendo sempre più consapevolezza delle sfide che la realtà impone anche all'ADEI, in particolare quelle di una comunità che sulla carta è la terza per dimensioni in Italia, ma in realtà è ormai una medio-piccola comunità con gravi problemi di disaffezione e allontanamenti.

Consapevoli quindi che le sole attività tradizionali non riescono più a soddisfare le esigenze delle iscritte e soprattutto mosse dalla volontà di avvicinare nuove iscritte, soprattutto giovani, le consigliere hanno elaborato un programma di attività nuove, o meno nuove, diversificate tra loro.

Si sono così costituiti cinque gruppi, ciascuno con una responsabile: Il Gruppo di Cucito, condotto da Gina Neppi; il gruppo di cucina, condotto dalla Presidente Evelina Gabbai; il Gruppo di Lettura, condotto da Daniela Heimler, il Gruppo di consulenza psicologica, responsabile Sara Levi D'Ancona, il Gruppo di restauro, condotto da Sabina Sadun.

A queste cinque attività, se ne è affiancata una sesta, e cioè un ciclo di film israeliani, che ha riscosso un discreto successo: sono stati proiettati i film "Il responsabile delle risorse umane", "La sposa siriana", "Camminando sull'acqua", "Meduse", e la rassegna di film israeliani o comunque di argomento ebraico-israeliano continuerà anche l'anno prossimo.

Silvia B.Servi

Storia di Luisa

Se è vero che il *Giorno della Memoria* rischia di diventare, con il trascorrere degli anni, una data priva di significato, in cui le Comunità ebraiche sono tenute a ricordare e far ricordare la tragedia della Shoah, emergono talvolta modalità del tutto nuove e originali che dimostrano come il rischio di banalizzare quella giornata possa essere evitato.

Questo è il caso del libro *STORIA DI LUISA* (sottotitolo "Una bambina ebrea di Mantova"), curato da Maria Bacchi e Fernanda Goffetti, che è stato presentato a Firenze martedì 26 marzo a cura della sezione cittadina dell'ADEI, nei locali della Comunità ebraica.

La presentazione da parte delle due autrici è stata preceduta da una introduzione di **Ugo Caffaz** ed una della storica **Marta Baiardi**. Ambedue hanno teso a dimostrare come sia sempre più universalmente riconosciuta l'importanza di un nuovo approccio alla vicenda della Shoah, che veda in primo piano le storie personali di donne, uomini e bambini, sommersi, salvati e salvatori, in netta opposizione con la modalità che per anni è stata seguita, che era quella della mitologia dei grandi numeri, i drammatici, inenarrabili 6 milioni di vittime, o il milione e mezzo di bambini uccisi, che erano la narrativa utilizzata anche dallo Yad Va-Shem di Gerusalemme, prima maniera.

Questa nuova modalità, che è fatta di interviste, racconti scritti, testimonianze, fotografie, oggetti, è quella che prevale ormai in tutti i musei del mondo, dallo Yad Va-Shem nella sua veste rinnovata del 2006, al Museo di Washington, al Jewish Heritage Museum di New York: è la stessa che sottende al libro *Storia di Luisa*, "il progetto di uno Schedario che, a partire dalla biografia di Luisa Levi, si propone quale innovativo metodo di elaborazione della Memoria nel panorama non sempre sufficiente ed organico della Didattica della Shoah", come scrive Fabio Norsa, compianto presidente della Comunità di Mantova, nella sua presentazione.

Tutto inizia con il libro di Maria Bacchi *"Cercando Luisa"*, pubblicato nel 2000 da Sansoni, un libro nato appunto dalla ricerca appassionata e partecipata che la Bacchi ha condotto sulla vicenda di questa bambina, Luisa Levi appunto, che la Bacchi ha incontrato fortuitamente nel corso delle sue ricerche sulle vicende dei ragaz-

zi che hanno vissuto gli anni terribili della seconda Guerra Mondiale.

La Bacchi si è appassionata sempre più a questa vicenda, ha rintracciato persone che avevano conosciuto Luisa, e che le hanno parlato di lei, ha potuto visionare decine di foto, miracolosamente conservate e ritrovate in una valigia che era stata sepolta nel giardino della casa dove la famiglia aveva abitato, e – come ha tenuto a sottolineare – continua a cercare tracce di Luisa ancora oggi.

Da questo primo libro è poi scaturito il testo che è stato presentato dall'ADEI, un testo che è sostanzialmente uno schedario, che attraverso immagini, tracce biografiche, racconti, intende condurre i bambini e i ragazzi alla ricerca di una vicenda che si è svolta nella scuola che loro stessi frequentano oggi, nelle strade e nella città in cui vivono, Mantova.

Attraverso la presa di coscienza personale, condotta a vari livelli, adatti di volta in volta per le diverse fasce di età, e quindi con strumenti semplici per i bambini dell'asilo e delle elementari, e sempre più complessi per i ragazzi delle scuole medie e delle superiori, i ragazzi entrano in contatto con una vicenda che è insieme storia e sentimento, memoria e vita vissuta.

Le insegnanti hanno tenuto poi a sottolineare come questa esperienza si sia rivelata utile anche per instaurare un dialogo con i ragazzi più problematici, e inoltre per creare un sentimento di condivisione con ragazzi extra-comunitari, basato sulla realtà cittadina che è comune a tutti gli studenti.

La presidente Evelina Gabbai ha chiuso la presentazione che è stata molto apprezzata dal folto pubblico di insegnanti e studiosi, intervenuti numerosi alla serata, ringraziando la consigliera Sara Levi D'Ancona (Luisa Levi era cugina di Viviano Levi D'Ancona) per aver contribuito alla sua ideazione e organizzazione.

Silvia B. Servi

GENOVA

Conversazione su "Ho sempre voluto che ammiraste il mio digiuno" ovvero, guardando Kafka. di Philip Roth

Il 17 Aprile l'amica Paola Pelissetto,

docente di Filosofia e Storia, dialoga con questa opera pubblicata in Italia nel 2011, dedicata agli studenti del corso di Lettere dell'Università di Pennsylvania, nel 1962.

La relatrice presenta la seconda parte del libro: incontro immaginario fra un certo Franz Kafka e un ragazzo di 9 anni, incuriosito da questo insegnante alla scuola ebraica; il Dr Kafka, profugo, straniero, accento tedesco, malinconico, nato a Praga, atteggiamento professionale; tossisce, insegna ebraico nella 1° classe frequentata dal ragazzo; soprannominato Kishka per il suo alito cattivo. Abita in una stanza in una zona povera di Newark.

Il ragazzo parla di questo insegnante in famiglia e i genitori, interessati dalla descrizione invitano cordialmente il docente a cena. E' atteso con particolare entusiasmo nella speranza di poter "sistemare" finalmente la zia zitella che gli sarà presentata; le gioie della famiglia e del matrimonio gli sono illustrate con calore. Una tiepida intesa tra l'insegnante e la zitella si concretizza in qualche uscita al cinema, a teatro: c'è speranza per un lieto fine. Ma il ragazzo inaspettatamente rivede la zia in lacrime che non dà spiegazioni per il fallimento del matrimonio tanto atteso.

Il ragazzo quando diventa studente al 3° College, studia lontano dalla famiglia e si intrattiene fuori dalla sua città anche nelle vacanze, facendo qualche lavoro per mantenersi; vuole decisamente stare lontano dal padre che "non sopporta". La madre spiega "lui ti vuol bene"; per il giovane "pare sia esattamente questo a bloccarmi la strada".

Il giovane vuole l'indipendenza.

"Qualcuno è schiacciato dalle critiche paterne"

"Io invece mi ritrovo oppresso dalla sua alta opinione per me"

L'immaginario dr. Kafka muore all'età di 70 anni senza eredi, senza lasciare libri, romanzi, diari. La notizia è data al giovane dalla madre, pubblicata su un giornale di informazioni per la comunità ebraica.

La relatrice ritorna alla prima parte ricordando la lunghissima lettera che Kafka scrisse al padre nel Novembre 1919, mai ricevuta dal padre, trattenuta dalla madre.

Il padre appare anaffettivo: relazione con il figlio ancora piccolo costruita con schermo sottile, battute subdole, colpevolizzanti; madre inadeguata a mediare nel rapporto padre-figlio. Franz è angosciato, colpevole

di qualcosa di oscuro, inadeguato a vivere, estraneo verso se stesso alla continua ricerca di una identità “niente in comune con me stesso”; infelice.

Cosa significa l'ebraismo per il padre? Andare al Tempio qualche volta per le cerimonie importanti, ma distratto, superficiale, lasciando il figlio senza cultura ebraica ad annoiarsi senza comprendere il significato del rito a cui è costretto a presenziare senza preparazione.

Così, Kafka, digiuno di amore paterno e di altre relazioni affettuose accoglienti, costruisce un mondo interno complesso, ricco di paure e di angosce, digiuno anche di educazione religiosa che avrebbe potuto aprirgli degli spazi, dei rapporti affettivi.

Nascono domande: la cultura religiosa forse non gli è andata incontro, forse non lo ha cercato o non lo ha trovato; quando è arrivata dopo il lunghissimo digiuno – apprezzata e compresa – Kafka era al termine della vita.

1923, ultimo anno: riesce a lasciare il padre, il lavoro, Praga; peggiorata la salute va a Berlino, incontra Dora che gli offre amore, gli legge in ebraico e parla di ebraismo. Kafka si reca all'Accademia Berlinese per gli studi ebraici, assiste ad una serie di conferenze sul Talmud; si sente libero dalla prigionia paterna; fa qualche progetto vivendo gli ultimi mesi con grande intensità. L'affetto di Dora lo rianima. La tisi è inarrestabile. 1924.

La caccia di Salomon Klein di Massimo Lomonaco

Il giornalista Massimo Lo Monaco, autore di “*La caccia di Salomon Klein*”, uno dei libri premiati all'XI Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina della Pergola, tenutosi a Livorno nel novembre 2011, è stato nostro gradito ospite il 22 aprile 2012.

Nancy Farhi, presidente dell'ADEI di Genova, presenta il giornalista scrittore che già conosceva avendo partecipato alla discussione sul suo primo libro NILI.

Paola Pelissetto, docente di storia e filosofia chiede: “perché ha scelto il romanzo anziché il saggio? Abbiamo problemi sulla storia per ignoranza; infatti lo Stato di Israele nasce *in qualche modo* anche prima della II guerra mondiale, sullo sfondo si intravede la grande contrapposizione fra bene-male, salvezza-distruzione”.

Autore: la storia di Israele è spesso

frammista a molte vicende; qualcuno ha risposto che nasce dalla Shoah, ma questa risposta rivela il complesso di colpa dell'Europa. Un romanzo è accessibile a tutti, è per tutti, lo si usa con disinvoltura, è più facile da seguire rispetto al saggio, meno infarcito di bibliografia e di citazioni, la lettura è più scorrevole. Il saggio ha un aspetto più rigido, sussiegoso, importante, più atto per gli studiosi e gli intellettuali, può mettere in soggezione. Il romanzo è per non annoiare, per far transitare le emozioni delle vicende.

Interviene il giornalista Stefano Bigazzi de *La Repubblica*: è difficile trovare un bravo narratore, una persona che sa raccontare, e confermo che questo romanzo ha un bel ritmo, è ben organizzato con linguaggio appropriato.

Il saggio non arriva al grande pubblico, il romanzo, sì. I personaggi sono descritti bene, non sono eroi, sono credibili, veri. Non è nella tradizione italiana apprezzare il saggio.

L'Autore presenta il suo romanzo, precisa che gli Ebrei in Palestina non formavano un blocco unico, ma gruppi politicamente divisi e di orientamento diverso, non collegati con gli inglesi, quindi il fronte ebraico era diversificato, variegato, complesso, molto “duro” con personaggi grandi per il coraggio e gli ideali. I gruppi accrebbero d'importanza nel salvataggio degli Ebrei in fuga dalla “catastrofe” preparata in Europa.

Non erano accettati in Palestina, il Libro Bianco inglese (1939) limitava l'immigrazione, aggravava le difficoltà per le organizzazioni ebraiche in Palestina.

Domanda: “*perché ha scelto questa area geografica per i suoi libri?*”

Risposta: mi sento rivolgere molte domande su questo argomento che lasciano trasparire un vuoto d'informazione e di cultura storica sugli accadimenti che hanno preceduto la nascita dello Stato di Israele, ma che erano in movimento già dalla fine del 1800 e che non si possono ignorare se si vuole comprendere l'attualità.

L'Autore prosegue accennando alla storia da cui nasce il romanzo: archivi nazisti avrebbero rivelato infiltrazioni in Palestina di clandestini addestrati per strage che parlavano perfettamente ebraico e arabo per attivare lo sterminio già organizzato in Europa e questo in previsione della vittoria dell'Afrika Korps di Rommel.

Rommel fu sconfitto (1942) a El Alamein. I nazisti non entrarono in Palestina. Il criminale progetto crollò.

Il compito di impedire tale disegno è affidato a Salomon Klein, che è pronto ad accettare la missione con un gruppo di persone fidate a contatto con David Ben Gurion.

Lomonaco insiste per far comprendere che lo Stato di Israele non è nato improvvisamente e facilmente al termine del 2° conflitto mondiale, come risarcimento dell'Europa per 2 millenni di persecuzioni, ma in seguito ad un duro e rischioso lavoro di donne, di uomini che operarono nei gruppi clandestini e nei corpi militari; storia intrecciata a molte vicende, contrapposizioni, tentativi di mediazioni. Non si può semplificare un percorso molto lungo e complesso, difficile da comprendere e da spiegare senza partire da lontano, tenendo presente che molte vicende sono ancora poco conosciute e attendono di esser ritrovate.

L'Autore è stato ascoltato con molto interesse e calore da lettori attenti nel seguire i sentieri indicati per tentare di comprendere tempi e spazi di una storia non finita, cadenzata nei 2 millenni della Diaspora da “l'anno prossimo a Gerusalemme”.

Anna Levi

Visita a WIZO NICE

Domenica 13 maggio un gruppo di aderenti genovesi ha fatto visita alle socie di WIZO Nizza. Tenevamo molto a questo incontro e l'abbiamo proposto alle amiche francesi: le nostre sezioni non lontane dal confine dovevano finalmente conoscersi!

La Presidente, Muriel Soutan ha accolto prontamente la nostra iniziativa, organizzando una visita al Museo Chagall e un pranzo nel bel giardino di un ristorante.

All'ingresso del Museo ci hanno accolto le affabili Wizeennes di Nizza.

Tra le opere esposte al Museo le dodici tele del ciclo *Il messaggio biblico* che illustrano la Genesi e l'Esodo e un gruppo di cinque opere che rappresentano Il Cantico dei Cantici. Il colore che prevale è un bellissimo chiaroscuro di rosso e rosa con cui Chagall riesce a rendere palpabili le tre dimensioni del Cantico: quella sacra, musicale e carnale.

Il nostro incontro si è vivacizzato a tavola; le presidenti Muriel Soutan e Nancy Farhi

hanno illustrato le attività delle rispettive sezioni in un clima disteso, rallegrato dalle chiacchiere di noi tutte e da alcuni urletti per dei pompelmi caduti dall'albero, che hanno avuto l'accortezza di atterrare sul



tavolo e non sulle nostre teste!

Tra le attività descritte dalle amiche francesi i pranzi letterari e i gruppi di lettura. Ci è stato consegnato molto materiale illustrativo della WIZO France, tra cui la rivista trimestrale *Mila* e una interessante guida al divorzio religioso (*guet*) in Francia per aiutare le donne nel loro cammino spesso difficile per ottenere il *guet*. Abbiamo ricevuto una calorosa accoglienza e in dono, una bella pashmina preziosità dal logo color oro della WIZO, accanto ad una colomba.

Muriel Soultan ha accettato il nostro invito; le amiche di WIZO Nice verranno a trovarci a Genova dopo l'apertura del nuovo anno soci

Nancy Farhi

MILANO

Un libro al mese

L'idea di proporre "un libro al mese" sull'onda dei Clubs del libro che stanno rinascendo un po' ovunque, dall'Inghilterra, alla Francia, alla Germania, tra gruppi di amiche che condividono la passione per la lettura, è nata per offrire alle nostre socie un'altra opportunità di frequentare la Sede. Trascorrendo qualche ora in piacevole compagnia e sapientemente guidate da Laura Wofsi che propone i testi e con competenza e maestria conduce la discussione ad ogni incontro, si mettono a confronto interpretazioni e idee che vengono trasmessi dalla lettura e, come le ciliegie, un'amica tira l'altra ed il gruppo si allarga in un clima simpaticamente intellettuale.

Una bella giornata a Padova

Un mattino di aprile siamo partite, sotto una pioggia torrenziale, per Padova.

Una gita programmata da qualche settimana e splendidamente organizzata dalla nostra amica Michela Parenzo, Presidente della Sezione di Padova, che aveva come scopo l'incontro con l'ADEI-WIZO locale e la visita della città.

Al nostro arrivo, col sole, visita a una mostra fotografica interessantissima su aspetti di Israele con flash di vita delle città dalle più diverse angolazioni. La mostra era stata organizzata dall'Associazione Italia-Israele.

Passando poi dal centro storico con sguardi su palazzi, università ed angoli pittoreschi, siamo arrivate al vecchio ghetto ricevute dalle adeine e dal Presidente della Comunità e abbiamo pranzato in un clima allegro e disteso.

Dopo pranzo la visita al tempio, quindi, con una guida, via, alla volta della scoperta della città, bellissima, dotta, elegante e raffinata. Il Palazzo della Ragione e la Cappella degli Scrovegni, capolavoro del trecento che ospita gli affreschi di Giotto, hanno concluso la giornata non senza un rapido passaggio dal caffè Pedrocchi, storico ritrovo di studenti, patrioti, intellettuali, accademici e testimoni del Risorgimento italiano. Grazie, amiche di Padova, di aver condiviso con noi questa giornata: l'opportunità di visitare le altre Sezioni favorisce le amicizie tra noi, la collaborazione e lo scambio di idee. Un ottimo spunto per lavorare in sinergia, con più forza, con obiettivi più chiari.

Ariel Viterbo

Parliamo di Ariel Viterbo, venuto a trovarci a Milano, che ci ha offerto un prezioso momento dopo la stanchezza del Bazar e delle Elezioni appena avvenute.

Nel suo libro di poesie "Dimenticarsi" è l'amore che emerge, che ci sia o non ci sia più, toccando in noi tasti che fanno riconoscere sensazioni provate, conosciute, comuni. Ricordi riproposti con naturalezza che si possono fare propri senza difficoltà cercando quel momento di solitudine in cui in realtà non siamo soli ma accompagnati da quella dolce malinconia della memoria di attimi vissuti, lontani, persi o ritrovati e presenti come "briciole nel tostapane".

Susanna Sciaky

ELEZIONI

Il Consiglio della sezione di Milano, alla sua scadenza naturale di tre anni si è sciolto e si è rinnovato. Le elezioni sono avvenute la domenica 13 e il lunedì 14 maggio, con una notevole affluenza di socie.

Alcune novità: la più importante è la riduzione del numero delle consigliere, da 19 a 13, ritenuta più consona allo svolgimento dei lavori, che dovrebbero risultare meglio seguibili e responsabilizzare maggiormente le consigliere.

Altra novità è stata lo svolgimento delle elezioni secondo il nuovo Statuto dell'Associazione, che non permette più le deleghe per espletare il diritto di voto, ma introduce il voto per corrispondenza.

Ed ecco l'elenco delle elette, dopo lo spoglio delle schede avvenuto alla presenza di un legale:

SCIAKY SUSANNA
COHEN CLAUDE
SABBADINI NAHUM SYLVIA
SACERDOTI ANNIE
MOUHADEB SHOULY
BENATOFF CECILIA
GALANTE LUCIE
GRUN RAFFAELLA
HAFEZ ALCALAY MANUELA
ZEVI STEFANIA
NESSIM JASMIN
ROCCA WOFSI LAURA
HALLAC OURFALI KAREN

Lunedì 21 maggio si è riunito il nuovo Consiglio. Sono state assegnate le cariche di:

Presidente. SUSANNA SCIAKY

Vice Presidente e Tesoriera: CLAUDE COHEN

Vice Presidente: SYLVIA SABBADINI

Auguriamo a questo nuovo Consiglio, formato da "veterane" e "nuovi acquisti" un buon lavoro, in fattiva armonia, per il bene della nostra ADEI WIZO.

Ersilia Lopez

Il Bazar Di Primavera

Anche quest'anno la sede dell'ADEI di Milano si è trasformata in un variopinto emporio che offriva le merci più svariate: dall'abbigliamento per adulti e per bambini, alla biancheria di casa, alla bigiotteria, alle borse, ai libri...e chi più ne ha, più ne metta!

Erano in vendita anche alcune litografie di Emanuele Luzzatti, che hanno interessato parecchie persone.

La gentilezza e la vivacità delle "com-

messe” hanno attirato un buon numero di compratrici che avevano l'imbarazzo della scelta, tanta era la varietà dell'esposizione. Non mancavano i prodotti gastronomici, molto ricercati e apprezzati.

Completava l'animazione una lotteria con ricchi premi. Quasi tutte le compratrici hanno voluto tentare la fortuna!

Questa manifestazione di lunga tradizione comporta un grosso lavoro: dobbiamo essere riconoscenti a tutte coloro che si sono prodigate con intelligenza e con bravura alla riuscita dell'evento che porta sempre buoni frutti ai nobili fini della nostra associazione.

E.L.

ROMA

Visita al Museo di Capodimonte a Napoli

In una bella giornata di sole, ci siamo recate a Napoli, città di cui, in un giro panoramico, abbiamo potuto ammirare la bellezza.

La nostra meta era il Museo Storico all'interno del bosco della Reggia di Capodimonte che ospita la collezione Farnese e Borbonica. La raccolta si deve alle scelte culturali di Alessandro Farnese (1468-1549) che ancora prima di diventare Paolo III nutriva grande interesse per il collezionismo artistico e antiquario.

Il Museo accoglie opere d'arte di grande valore: attraverso i percorsi si possono ammirare gli oggetti raggruppati in base ai criteri cronologici, topografici ecc.

Abbiamo ammirato quadri d'incomparabile bellezza, di Raffaello, Parmigianino, Sergio Romano, Tiziano e Greco.

Nel 1738 Carlo di Borbone, re di Napoli, ordinò la costruzione della reggia di Capodimonte e in seguito decise di costruire un palazzo che potesse appunto ospitare la collezione Farnese avuta dalla moglie. Nell'edificio vi è anche una sezione che accoglie quadri di pittori contemporanei.

Gli appartamenti reali ricchissimi, che abbiamo visitato, accolgono quadri di pittori veneti e fiamminghi.

Abbiamo poi potuto ammirare le splendide porcellane raccolte in una sala allestita appositamente e siamo state informate che nella metà del '700 re Carlo e sua moglie, Amalia di Sassonia, fondarono appunto la *Real Fabbrica*.

Dopo la visita ci siamo recate nella sede

dell'ADEI dove ci aspettavano le amiche di Napoli per un incontro. Siamo state accolte con molto calore e dopo il pranzo c'è stato mostrato il tempio e ci sono state date interessanti notizie sulle origini e la vita della Comunità. (Foto N°21)

Appuntamento medico – sanitario

Giovedì 17 maggio ha avuto luogo il secondo incontro di carattere medico con **Claudio Ventura**, diabetologo responsabile VOS Endocrinologia e malattie metaboliche della divisione di medicina dell'Ospedale Israelitico.

“IL DIABETE: NUOVA EPIDEMIA” è stato il tema della conferenza su questa patologia in forte espansione nel mondo. Lo specialista ha sottolineato che l'attività fisica e la dieta sono le prime regole per ridurre i rischi anche nella prevenzione come dimostrato nelle diapositive proiettate; l'aumento ponderale è in forte incremento nella popolazione soprattutto nei bambini e per questo ha illustrato il rapporto che si stabilisce nella cura con il dietologo, il gastroenterologo, ed anche l'ortopedico per la complicità del piede diabetico.

Ha parlato del diabete sia di tipo *uno* sia *due*, spiegando che possono insorgere da un'interazione fra predisposizione genetica e fattori ambientali. Alcuni sono non modificabili: età, familiarità, appartenenza a gruppi etnici, altri sono modificabili quali sovrappeso, scarsa attività fisica, ipertensione, fumo e consumo di alcool. Interventi sullo stile di vita quindi, rinunciando alla sedentarietà e migliorando le abitudini alimentari, possono aiutare efficacemente nella prevenzione e nella cura ora altamente specializzate.

L'interesse suscitato fra gli intervenuti è stato grande anche per la disponibilità con cui il dott. Ventura ha risposto a tutte le domande poste, trattenendosi con chiare spiegazioni per lungo tempo.

Lia Efrati

Pensiero e azione

In occasione della *45° Giornata Mondiale della Bibbia WIZO*, l'ADEI WIZO di Roma, come ogni anno, ha organizzato in sede nel giorno di *Lag ba Omer* un incontro con le socie e con le amiche per illustrare in modo più dettagliato l'operato di donne ebreo, appartenenti alla WIZO che si sono contraddistinte, nella storia tra le due guerre ed anche negli ulteriori anni, per attività, spirito sionistico, energia attiva e

fattiva a favore di Israele.

Dopo l'introduzione delle presidenti sull'importanza e valore della giornata, su *Lag ba Omer* e sulla successiva festa di Shavuot, si sono alternate come relatrici: Lia Efrati, Ziva Fisher, Fortuna Nahum e Paola Sonnino, ognuna prendendo spunto da quelle figure femminili che caratterialmente erano loro più congeniali.

Si sono ricordate le figure della giovane dottoressa HELENA KAGAN, pioniera in pediatria negli anni '20, la madre della Scuola “Lillian Freiman” canadese, che, agli esordi dello Stato d'Israele ed ancor prima, si distinse nel creare una scuola agricola per donne dove si piantassero alberi, si sviluppasse pastorizia e scuola di cucina.

JOCHY FELLER, chairperson della WIZO, che nel 2000 cercò di far conoscere i luoghi della Polonia che avevano subito l'ira nazista, cercò di ricostruire la storia della Federazione WIZO ed andò alla ricerca di bambini, che, avendo perso i genitori, fossero accolti in Israele; nonché l'italiana ADA SERENI, moglie di Enzo, che lottò con tutte le sue forze per “spedire in salvo” con le navi più ebrei possibili verso la “Terra Promessa”.

Non fu da meno nei giorni della II Guerra del Libano colei che si occupò in Israele della comunità sefardita, RAYEL BALTER, che accolse a Naylat Yehuda, nei pressi di Rishon Letzion, i bambini e ragazzi rifugiati. Tutti aiutarono a preparare pasti ed a organizzare l'accoglienza per circa 800 persone (WIZO RISHON LETZION) e ci furono dei regali per i più piccoli. La stessa donna si dedicò anche all'accoglienza dei bimbi sfuggiti all'orrore della guerra civile in Inghilterra, 1991.

Si può concludere che l'ADEI WIZO ha mantenuto con le sue esponenti, attraverso gli anni, quella intraprendenza, fattività e solidarietà che l'avevano caratterizzata sin dagli anni '20.

Pensiero ed azione insieme costituiscono un binomio destinato a vincere, quando sono accompagnati da *volontà ed idealità*.

Paola Sonnino

“Donne e Religioni monoteiste – Il matrimonio”

Giovedì 24 maggio, presso l'Acquario Romano, si è svolto il 2° incontro “*Donne e Religioni monoteiste – Il matrimonio*” proposto dall'associazione *Sound's good*, che ha goduto del patrocinio e della partecipa-

zione dell'ADEI WIZO di Roma.

Su coordinamento della dottoressa Marisa Patulli Trythall, la giornata di studio sulle donne e religioni monoteiste aveva questo secondo anno come oggetto di studio il MATRIMONIO.

C'è stata una folta presenza di addetti ai lavori, dalla dottoressa Maria Giovanna Biga (Università La Sapienza di Roma) a Yahya Pallavicini, Iman Comunità Religiosa Islamica Italiana, a Samir K. Samir gesuita in videoconferenza dal Libano, ad Alberto F. Ambrosio dalla Turchia e ad altri da Trento, nonché la presenza di studenti dell'ultimo anno della Scuola Colombo (I.T.T.).

Ciò che è emerso è, soprattutto nell'ambito islamico, ancora una lotta dal giogo del capofamiglia uomo che è anche possessore dei figli e, benché molti passi avanti siano stati fatti dalle associazioni femminili che si battono per l'uguaglianza dei diritti, che ancora si è lontani da un pur minimo traguardo.

Sicuramente le donne turche si distinguono dalle altre di fede musulmana per una maggiore autonomia in campo familiare, soprattutto dal punto di vista economico, e sono riuscite anche a farsi promotrici di divorzio qualora il rapporto con l'altro non le soddisfi.

Certo tutto viene irrigidito nell'islamismo dall'interpretazione eccessivamente rigida e personalizzata di alcune leggi del Corano che riguardano i rapporti a due. All'uomo non fa piacere né perdere la priorità né il possesso dell'altra, ma forse la crisi economica attuale metterà un limite alla poligamia, che per potersi attuare ha bisogno di un notevole benessere economico da parte dell'uomo.

Le religioni monoteiste più importanti basate sul diritto, pur avendo una base precettistica molto comune, vedono l'attuazione e il mantenimento di questa in modo molto diverso, talvolta completamente alterandola a vantaggio dell'uomo.

Le donne dovranno ancora lottare molto ed avranno bisogno della collaborazione di tutte quelle appartenenti agli stati più avanzati per potersi veder garantito qualche piccolo diritto.

Bisogna continuare a lottare, conoscere e parlare delle situazioni più arretrate e a partecipare a convegni pubblici in cui avvenga la disamina di tali situazioni.

Sposarsi vuol dire unire due entità, cercando d'integrarle in modo tale che ciascuna

delle due componenti si arricchisca senza doversi annullare nell'altro.

Paola Sonnino

TRIESTE

Ricordo di Alma Morpurgo

"Incontrata per via: Alma Morpurgo, la sua vita, la sua opera letteraria, il suo sorriso indimenticabile". In occasione della Festa della Donna, e all'interno delle manifestazioni organizzate per questa ricorrenza dalla Provincia di Trieste, abbiamo voluto ricordare la scrittrice triestina Alma Morpurgo.



*Alma Morpurgo
alla sua macchina da scrivere.*

go a dieci anni dalla sua scomparsa.

E abbiamo voluto ritrovarci proprio in uno dei luoghi da Alma più amati, lo storico *Caffè S. Marco*, dove era solita trascorrere molto del suo tempo con gli amici a lei più cari. Alma Morpurgo era nata a Trieste nel 1901, dove ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza. Un'infanzia "ricca di fantasia", e un'adolescenza influenzata da molti cari amici quali Riccardo Curjel e Guido Voghera. In seguito alla promulgazione delle leggi razziali, si rifugiò in Cile, e poi visse per diversi anni a Roma per rientrare definitivamente a Trieste nel 1968, dove è morta nel 2002. Ha scritto molto, ma non tutto è stato pubblicato; fra i suoi libri, "Queste figlie mie" (Trieste 1990); "Incontrati per via" (Trieste 1991); "L'esilio" (Udine 1997), che ricordano i vari momenti della sua lunga vita. Pagine da cui emerge una donna estremamente moderna, curiosa, capace di raccontare la vita di tanti personaggi, famosi e non, sempre con ironia e grande sensibilità.

Nell'atmosfera carica di storia e di ricordi del caffè S. Marco, dove nel passato si incontravano personaggi quali Italo Svevo, Umberto Saba, James Joyce, Giani Stuparich, Giorgio Voghera, e dove oggi puoi incontrare lo scrittore Claudio Magris, abbiamo fatto rivivere Alma attraverso le parole della professoressa Cristina Benussi, critica letteraria ed autrice del saggio "Le donne del Libro", di Mila Nortman, e di Sabrina Morena che l'hanno ricordata come donna e come amica, e attraverso la lettura di alcuni brani tratti dai suoi libri, da parte dell'attrice Elke Burul. Sullo schermo venivano intanto proiettate alcune immagini di Lei, della sua Trieste, dei suoi amici *incontrati per via*.

"Tergestino – Mutamenti linguistici a Trieste", è stato il titolo della splendida conversazione con cui la giovanissima Valentina Cantori ci ha illustrato la sua tesi di Laurea, mercoledì 16 maggio. Splendida perché Valentina è una ragazza deliziosa, sorridente, piena di entusiasmo per il suo lavoro, e splendida perché in effetti il contenuto della sua tesi è molto interessante e ci ha entusiasmato.

Nel dicembre del 2011 si è laureata in Lettere e Filosofia all'Università la Sapienza di Roma, con il punteggio di 110 e la lode, discutendo la tesi in Filologia e Linguistica Romanza dal titolo " *Tergestino-Mutamenti linguistici a Trieste*".

Durante i suoi studi Valentina ha voluto dedicare il suo impegno all'approfondimento del dialetto della sua città, Trieste, partendo dal presupposto che vi sia stata una notevole evoluzione nel corso dei secoli, ed in particolare verso la fine del 1700, quando Trieste, ormai divenuta Porto Franco e quindi città cosmopolita, ha subito le influenze linguistiche di tutte le popolazioni che vi erano confluite. Ma l'interesse di Valentina si è appuntato soprattutto sul dialetto che veniva parlato nei secoli precedenti, quel dialetto Tergestino di cui esistono pochissimi documenti scritti, ma che sono estremamente interessanti: documenti che si possono rintracciare nella toponomastica e in alcuni verbali giuridici.

Portandoci alcuni esempi, Valentina ci ha fatto capire quanto si possa conoscere della nostra storia e dei nostri rapporti con i popoli vicini anche attraverso l'analisi linguistica: un modo anche per superare pregiudizi e rivalità.

Luisella Segrè